CAPITOLO

11

La Shoah e gli altri genocidi del Novecento

Dietro ogni numero di questo capitolo c'è un nome: il compito dello storico è contare con esattezza, quello del lettore è non dimenticare che si contano persone.

OBIETTIVI

1. Definire il genocidio secondo la Convenzione del 1948, distinguerlo dai crimini contro l'umanità e spiegare l'origine delle parole *genocidio*, *Shoah* e *Olocausto*.
2. Riconoscere i genocidi che precedettero la Shoah (Herero e Nama, Armeni) e il dibattito sulla carestia ucraina.
3. Ricostruire le fasi della Shoah, dalla persecuzione allo sterminio, distinguendo campi di transito, di concentramento e centri di sterminio.
4. Spiegare la persecuzione e la deportazione degli ebrei in Italia dopo l'8 settembre 1943 e le responsabilità della Repubblica sociale.
5. Conoscere i genocidi della fine del secolo, i processi e la nascita della giustizia penale internazionale, distinguendo la ricerca storica dal negazionismo.
6. Confrontare le interpretazioni intenzionalista e funzionalista e collegare il tema all'art. 3 della Costituzione, alla Convenzione sul genocidio e al Giorno della Memoria.

INDICE DEL CAPITOLO

11.1 Le parole e le categorie 3
11.2 Dalla persecuzione allo sterminio (1933–1941) 7
11.3 La «soluzione finale» (1941–1945) 9
11.4 L'Italia e la Shoah 16
11.5 Dopo Auschwitz: testimoniare, giudicare, ricordare 18
11.6 Laboratorio: come si arrivò allo sterminio? Intenzionalisti e funzionalisti 23

Storia 5 · Parte III · Totalitarismi, guerra, Resistenza · versione 1.0
Capitolo 11: La Shoah e gli altri genocidi del Novecento · pagine 345–376 del volume completo · estratto per lo studio

Il 27 gennaio 1945 alcuni reparti dell'Armata Rossa, avanzando verso ovest attraverso la Slesia, raggiunsero un complesso di baracche, fabbriche e reticolati vicino alla cittadina polacca di Oświęcim, che i Tedeschi chiamavano Auschwitz. Vi trovarono circa 7 000 prigionieri, malati e stremati, che le SS non avevano fatto in tempo a portare via. Il resto era sparito: decine di migliaia di detenuti erano stati spinti a piedi verso il Reich pochi giorni prima, e le camere a gas di Birkenau erano state fatte saltare. Quanto era accaduto in quel luogo, e in decine di altri, si sarebbe capito per intero solo lentamente, nei mesi e negli anni successivi.

Questo capitolo racconta la distruzione degli ebrei d'Europa, la **Shoah**, che la Germania nazista, con i suoi alleati e i suoi collaboratori, compì tra il 1941 e il 1945, dopo anni di persecuzione cominciati nel 1933. La persecuzione degli ebrei in Germania la conosci dal Capitolo 9, le leggi razziali italiane del 1938 dal Capitolo 7, la guerra a est e la sorte dei prigionieri sovietici dal Capitolo 10: qui le richiamiamo appena, per seguire il passaggio dall'esclusione allo sterminio. Lo sguardo si allarga poi all'intero secolo: ai genocidi che vennero prima, come quello degli Armeni, e a quelli che vennero dopo, in Cambogia, in Ruanda, a Srebrenica, e alla giustizia internazionale nata per giudicarli. Il capitolo si chiude con un Laboratorio sulla domanda che gli storici si pongono da mezzo secolo: come si arrivò allo sterminio? La Figura 11.1 mette in fila le tappe principali dal 1933 al 1945.

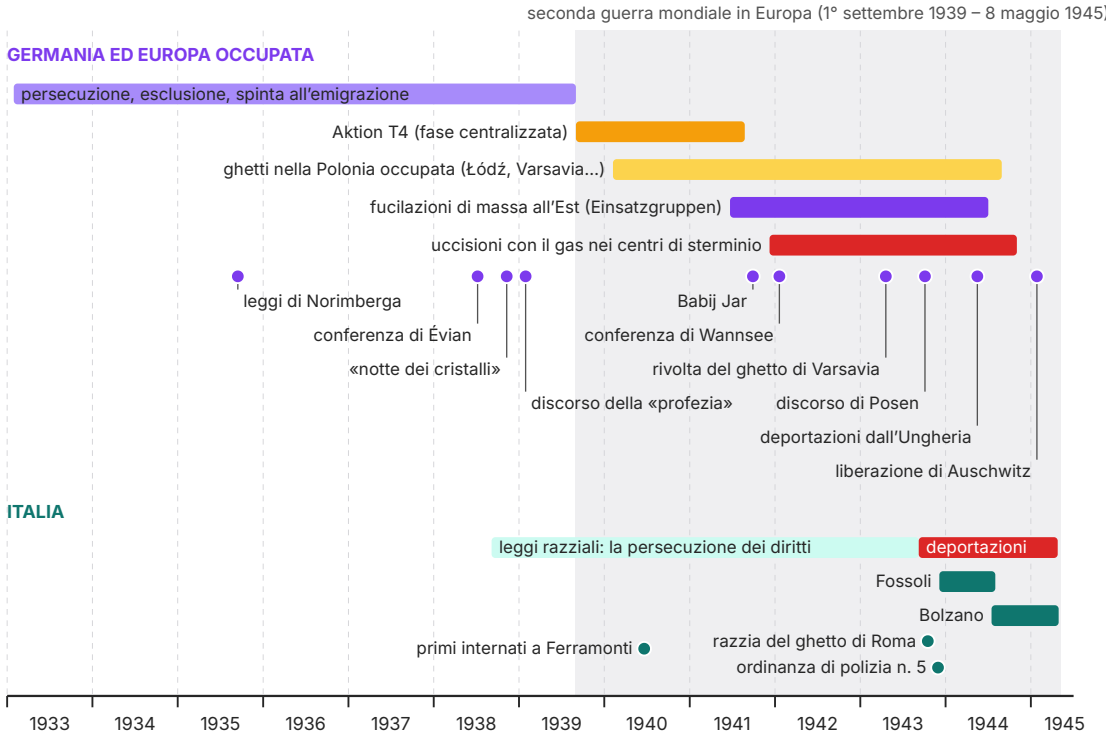


Figura 11.1 La persecuzione e lo sterminio degli ebrei, 1933–1945, in scala (la posizione di ogni elemento corrisponde al mese). In alto le fasi in Germania e nell'Europa occupata, in basso l'Italia; la fascia grigia è la seconda guerra mondiale in Europa. Le fasi si sovrappongono: la persecuzione non cessò con l'inizio della guerra, e i ghetti esistevano ancora quando nei centri di sterminio si uccideva da anni. Le date di inizio e fine delle barre dei ghetti, delle fucilazioni e delle uccisioni con il gas sono approssimate al mese.

11.1 Le parole e le categorie

11.1.1 Un nome per un crimine

Per gran parte della storia, uccidere un uomo era un reato e sterminare un popolo era un fatto di guerra, raccontato dai vincitori o dimenticato. Il primo a pensare che servisse una parola, e una legge, fu un giurista polacco di famiglia ebraica, **Raphael Lemkin**. Da studente, a Leopoli, si era chiesto perché nessun tribunale avesse processato i responsabili dei massacri degli Armeni (Capitolo 4); fuggito negli Stati Uniti nel 1941, mentre quasi tutta la sua famiglia moriva nella Polonia occupata, pubblicò nel 1944 a Washington un volume sul dominio tedesco nell'Europa occupata, *Axis Rule in Occupied Europe*. Nel capitolo IX propose il termine **genocidio**, formato, spiegava, dal greco *génos* («stirpe», «popolo») e dal latino *-cidium* («uccisione»), sul modello di parole come *tirannicidio* e *omicidio*.

Per Lemkin il genocidio non coincideva soltanto con l'uccisione in massa: era un piano coordinato di azioni diverse, che miravano a distruggere le basi della vita di un gruppo nazionale, la sua lingua, la cultura, la religione, l'economia, fino alla vita fisica dei suoi membri. Lemkin spese il resto della vita per far entrare la parola nel diritto internazionale, e ci riuscì. Il 9 dicembre 1948 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò la **Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio**, entrata in vigore nel 1951; l'Italia, che allora non era ancora membro dell'ONU, vi aderì con la legge 11 marzo 1952, n. 153. Il giorno dopo, 10 dicembre 1948, la stessa Assemblea avrebbe approvato la Dichiarazione universale dei diritti umani (Capitolo 13).

Il cuore della Convenzione è l'art. II, che ancora oggi è la definizione giuridica di riferimento:

«Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale: a) uccisione di membri del gruppo; b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; d) misure miranti a impedire nascite all'interno del gruppo; e) trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro» (Convenzione di New York, 9 dicembre 1948, art. II; traduzione italiana ufficiale).

In questa definizione tre elementi contano più di tutti. Il primo è l'intenzione: non basta che molte persone siano morte, bisogna provare che chi agiva voleva distruggere il gruppo *come tale*; i giuristi lo chiamano **intento specifico** (*dolus specialis*). Il secondo è l'elenco chiuso dei gruppi protetti, nazionali, etnici, razziali e religiosi: i gruppi politici e le classi sociali non vi compaiono, perché nel 1948 l'Unione Sovietica e altri Stati si opposero a includerli. Il terzo è che il genocidio non richiede per forza uccisioni: anche togliere i bambini a un popolo per farli crescere in un altro può esserlo, se l'intenzione è distruggere quel popolo.

IN SINTESI

Tre crimini internazionali. I *crimini di guerra* sono le violazioni delle leggi e degli usi della guerra: uccidere prigionieri o civili, saccheggiare, distruggere senza necessità militare. I **crimini contro l'umanità**, definiti per la prima volta nello Statuto del Tribunale di Norimberga (8 agosto 1945), sono atti come l'omicidio, lo sterminio, la riduzione in schiavitù, la deportazione e la persecuzione commessi contro una popolazione civile; a Norimberga dovevano essere collegati alla guerra, oggi lo Statuto della Corte penale internazionale li punisce anche in tempo di pace. Il *genocidio* richiede in più l'intenzione di distruggere un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso. Lo stesso fatto può rientrare in tutte e tre le categorie; il genocidio è la più stretta, perché la sua prova è la più difficile.

11.1.2 La parola del giudice e quella dello storico

Un tribunale usa la parola «genocidio» solo quando può dimostrarne tutti gli elementi, compresa l'intenzione di chi è sotto processo. Lo storico ha un compito diverso: capire come una violenza di massa è stata decisa, organizzata, eseguita e vissuta. Per questo usa anche categorie più larghe, come *sterminio*, *violenza di massa* o *pulizia etnica* (l'espulsione violenta di un gruppo da un territorio, per renderlo etnicamente omogeneo). Le due prospettive non sempre coincidono: un evento che un giudice non qualifica come genocidio, per esempio perché le vittime erano scelte come «nemici di classe», resta per lo storico un crimine immenso. E una parola giuridica, quando entra nel linguaggio politico, diventa anche una posta in gioco: gli Stati la rivendicano per i propri morti o la respingono per i propri padri.

11.1.3 Shoah, Olocausto

Per lo sterminio degli ebrei d'Europa si usano due nomi. **Olocausto** viene dal greco e indicava un sacrificio in cui la vittima veniva bruciata per intero, offerta a Dio; è il termine più diffuso nel mondo di lingua inglese. Molti lo evitano proprio per questa origine: gli ebrei d'Europa non furono offerti in sacrificio a nessuno, furono assassinati. *Shoah* è invece una parola ebraica che significa «catastrofe», «distruzione improvvisa», usata in Israele fin dagli anni Quaranta e diffusa in Europa soprattutto dopo il film documentario di Claude Lanzmann che porta questo titolo (1985). In questo libro usiamo *Shoah*, ricordando che gli storici impiegano entrambi i termini.

COLLEGAMENTI

Greco e Latino: da un sacrificio a un nome. L'aggettivo greco ὁλόκαυτος (anche ὁλόκαυστος), da ὅλος «intero» e καίω «bruciare», significa «bruciato interamente»; la Bibbia greca dei Settanta usa il sostantivo ὁλοκαύτωμα per il sacrificio in cui l'animale era consumato tutto dal fuoco. La Vulgata latina di Girolamo ne fece *holocaustum*. Nel racconto del sacrificio di Isacco, il figlio chiede ad Abramo:

Ecce, inquit, ignis et ligna: ubi est victima holocausti? (Genesi 22, 7, Vulgata)

«Ecco, disse, il fuoco e la legna: dov'è la vittima per l'olocausto?» (traduzione della redazione). Nella stessa storia la vittima, all'ultimo istante, è risparmiata. Chiamare «olocausto» l'assassinio di milioni di persone significa prendere in prestito il linguaggio del sacrificio, con il suo senso religioso; è per questo che molti preferiscono una parola che dica soltanto la distruzione. Sull'altro versante, Lemkin costruì *genocidio* unendo il greco γένος e il latino *-cidium* (da *caedo*, «abbatto», «uccido»): una parola ibrida, come molte del linguaggio scientifico, nata per dare un nome giuridico a un crimine antico.

11.1.4 Il primo genocidio del secolo: Herero e Nama

Molti storici fanno cominciare il secolo dei genocidi in Africa (Figura 11.2). Nell'Africa del Sud-Ovest tedesca, l'attuale Namibia, i coloni avevano tolto terre e bestiame ai pastori **herero**. Nel gennaio 1904 gli Herero si ribellarono e uccisero più di cento coloni. Il comandante delle truppe inviate dalla Germania, il generale Lothar von Trotha, dopo la battaglia del Waterberg (11 agosto 1904) spinse i sopravvissuti, con le donne e i bambini, nel deserto dell'Omaheke, facendo sorvegliare i pozzi; il 2 ottobre proclamò che ogni herero trovato entro i confini della colonia sarebbe stato ucciso. In ottobre si sollevarono anche i **Nama**. I prigionieri delle due popolazioni furono rinchiusi in campi che i documenti tedeschi chiamavano già *Konzentrationslager*, dove morirono in gran numero di fame, di malattie e di lavoro forzato. Secondo le stime più diffuse morirono tra la metà e i tre quarti degli Herero e circa la metà dei Nama. Nel maggio 2021 il governo tedesco ha riconosciuto che si trattò, «dal punto di vista di oggi», di un genocidio; sull'imperialismo europeo di quegli anni vedi il Capitolo 3.

> **ERRORE FREQUENTE**
> «I campi di concentramento li hanno inventati i nazisti.» Non è così. Campi in cui rinchiudere in massa civili ritenuti pericolosi furono usati dagli Spagnoli a Cuba (1896–1898), dai Britannici nella guerra anglo-boera (1899–1902) e dai Tedeschi in Africa del Sud-Ovest. Il sistema nazista ebbe però dimensioni e funzioni nuove, e soprattutto creò qualcosa che prima non esisteva: il *centro di sterminio*, costruito non per rinchiudere ma per uccidere chi vi arrivava (Figura 11.3).

11.1.5 Gli Armeni e l'Ucraina

Del genocidio degli **Armeni** dell'Impero ottomano hai letto nel Capitolo 4: a partire dal 24 aprile 1915, quando a Costantinopoli furono arrestati alcune centinaia di intellettuali e notabili armeni, il governo dei Giovani Turchi deportò la popolazione armena dell'Anatolia verso il deserto siriano, in colonne decimate dalla fame, dalla sete e dai massacri. Le stime dei morti vanno da c. 600 000 a più di un milione (fino a c. 1,5 milioni nelle stime armene), secondo le fonti sulla popolazione armena prima del 1915 e il metodo di calcolo. La Repubblica di Turchia ammette che molti Armeni morirono durante la guerra, ma **nega che si sia trattato di un genocidio**; la grande maggioranza degli storici che hanno studiato le fonti, compresi studiosi turchi, considera invece provata l'intenzione di distruggere quel popolo. Lo hanno riconosciuto il Parlamento europeo (1987) e molti Stati; in Italia la Camera dei deputati con una risoluzione del novembre 2000 e con una mozione dell'aprile 2019.

Il caso dell'*Holodomor*, la carestia del 1932–1933 in Ucraina, mostra invece quanto la categoria giuridica possa dividere gli studiosi (Capitolo 5). L'Ucraina, con una legge del 2006, e molti altri Stati la riconoscono come genocidio. Gli storici concordano sulla responsabilità del regime staliniano, che continuò a requisire il grano e impedì ai contadini affamati di lasciare le campa-

gne; discutono se la fame fosse diretta contro gli Ucraini *come nazione*, come richiede l'art. II, o fosse il prezzo, accettato e sfruttato, di una guerra contro i contadini che colpì anche il Kazachstan e altre regioni dell'URSS.

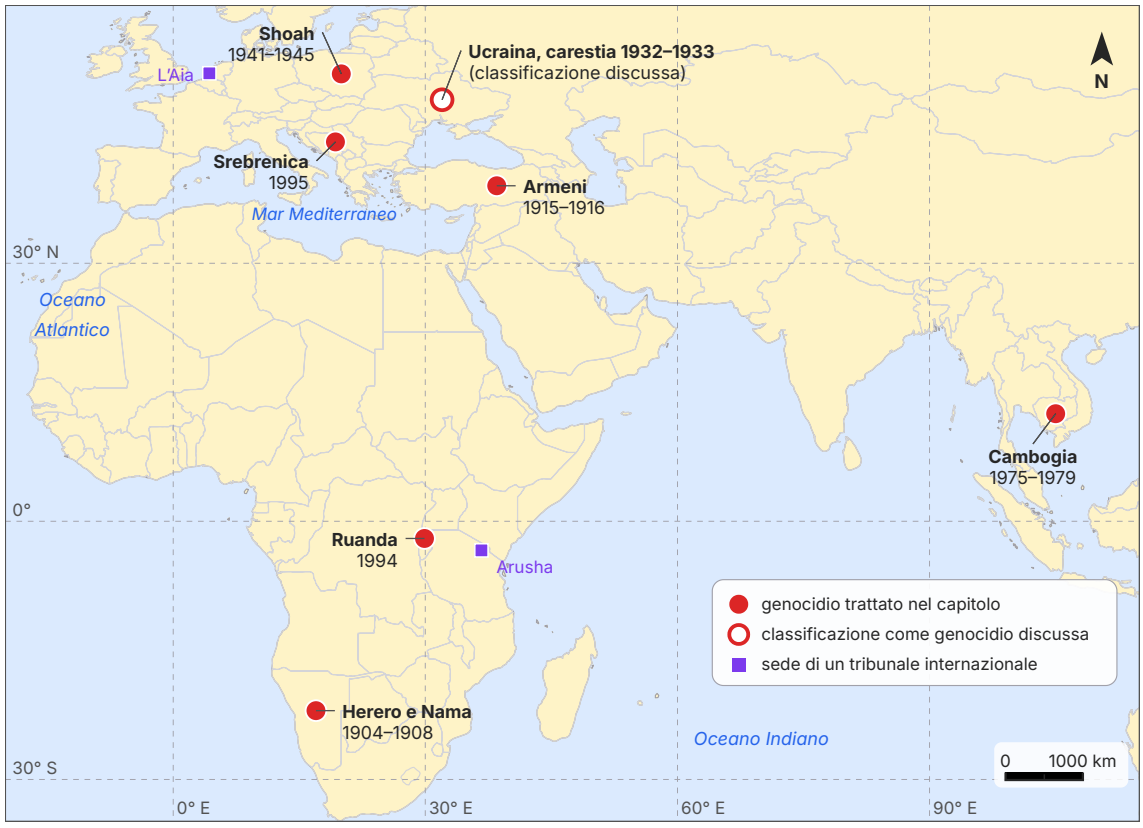


Figura 11.2 I genocidi e le violenze di massa trattati nel capitolo, con le sedi del Tribunale per l'ex Iugoslavia e della Corte penale internazionale (L'Aia) e del Tribunale per il Ruanda (Arusha). Il cerchio vuoto indica un caso la cui classificazione come genocidio è discussa dagli storici. In grigio chiaro i confini attuali degli Stati, solo come riferimento; i punti indicano le regioni principali, non i confini delle aree colpite. Proiezione equirettangolare: la scala vale all'incirca alle latitudini tropicali.

11.2 Dalla persecuzione allo sterminio (1933–1941)

11.2.1 L'esclusione e la fuga

Nel 1933 in Germania vivevano circa mezzo milione di ebrei, meno dell'1 % della popolazione. Il Capitolo 9 racconta come il regime li escluse, tappa dopo tappa, dalla vita comune: il boicottaggio dei negozi (1° aprile 1933), le leggi di Norimberga (15 settembre 1935), l'espropriazione delle imprese, il pogrom del 9–10 novembre 1938. L'antisemitismo che il nazismo trasformò in politica di Stato non era nato con lui: aveva alle spalle secoli di pregiudizio religioso e, dall'Otto-

cento, un antisemitismo «razziale» che colpiva gli ebrei per ciò che si pretendeva fossero per nascita (vedi il volume del quarto anno, «Storia 4, cap. 16»). In questi anni lo scopo del regime era costringere gli ebrei a partire, dopo averli spogliati dei beni; tra il 1933 e il 1939 emigrò più di metà degli ebrei tedeschi.

Partire, però, era sempre più difficile. Nel luglio 1938, su iniziativa del presidente americano Franklin D. Roosevelt, i rappresentanti di 32 Stati si riunirono a Évian, sul lago di Ginevra, per discutere dei profughi dalla Germania e dall'Austria appena annessa. Quasi tutti espressero solidarietà e spiegarono perché non potevano accogliere altri immigrati; solo la Repubblica Dominicana offrì di riceverne un numero significativo. Nel maggio 1939 il transatlantico *St. Louis* partì da Amburgo con 937 passeggeri, quasi tutti ebrei in fuga: non fu fatto sbarcare né a Cuba né negli Stati Uniti e dovette tornare in Europa, dove i passeggeri furono divisi fra Gran Bretagna, Francia, Belgio e Paesi Bassi. Secondo le ricerche dello United States Holocaust Memorial Museum (USHMM), 254 di loro furono poi uccisi nella Shoah, dopo che la Germania ebbe occupato quei paesi.

Intanto, il 30 gennaio 1939, Hitler aveva parlato al Reichstag del futuro degli ebrei d'Europa con parole che avrebbe ricordato più volte negli anni successivi. Le leggeremo nel Laboratorio, perché gli storici discutono ancora che cosa significassero quando furono pronunciate.

11.2.2 L'«Aktion T4»

Il primo sterminio organizzato dal regime non colpì gli ebrei, ma i tedeschi giudicati «indegni di vivere». Nell'ottobre 1939 Hitler firmò un'autorizzazione, retrodatata al 1° settembre, che permetteva a medici scelti di concedere la «morte per grazia» ai malati ritenuti inguaribili. Il programma prese il nome dall'indirizzo della sua centrale a Berlino, Tiergartenstraße 4: **Aktion T4**. Commissioni di medici, sulla base di questionari, selezionavano i pazienti di ospedali psichiatrici e istituti per disabili, che venivano trasferiti in sei istituti dotati di camere a gas mascherate da docce; i familiari ricevevano un falso certificato di morte. Le voci si diffusero, e dopo la predica del vescovo di Münster Clemens August von Galen (3 agosto 1941) Hitler fece sospendere la fase centralizzata. Secondo la statistica interna del programma erano state uccise c. 70 000 persone; le uccisioni continuarono poi in forme nascoste, con farmaci e fame. Il programma T4 fu una scuola: decine di uomini del suo personale, esperti nell'uso del gas e nell'inganno delle vittime, passarono, tra la fine del 1941 e il 1942, ai centri di sterminio di Bełżec, Sobibór e Treblinka.

COLLEGAMENTI

Scienze e Filosofia: la biologia usata per giudicare le vite. L'*eugenetica*, che hai incontrato nel Capitolo 1, pretendeva di «migliorare» la popolazione favorendo la riproduzione di alcuni e impedendola ad altri. Nei primi decenni del Novecento leggi di sterilizzazione forzata furono approvate in molti Stati degli Stati Uniti, in Svizzera e nei paesi scandinavi; la Germania nazista ne fece un sistema con la legge del luglio 1933, e poi passò all'uccisione dei malati. Molti medici e scienziati non subirono il regime: ne condivisero gli scopi. La genetica di oggi mostra che le «razze» umane intese come gruppi biologici distinti e ordinati per valore non esistono. Dopo la guerra, il processo di Norimberga ai medici (1946–1947) portò a fissare un principio che è alla base della ricerca medica: nessuna sperimentazione sull'uomo senza il suo consenso libero e informato. In Filosofia puoi discutere che cosa significa attribuire a una vita un «valore» misurabile.

11.2.3 La Polonia occupata: i ghetti

Con l'invasione della Polonia, nel settembre 1939, quasi due milioni di ebrei finirono sotto il dominio tedesco. Le autorità d'occupazione li obbligarono a portare un segno distintivo, li sottoposero al lavoro forzato, ne confiscarono i beni e li chiusero in quartieri separati, i **ghetti**, circondati da muri o reticolati. Quello di **Łódź** fu sigillato nella primavera del 1940; quello di **Varsavia**, il più grande, nel novembre 1940, con più di 400 000 persone ammassate in pochi chilometri quadrati. Ogni ghetto era amministrato da un consiglio ebraico, lo **Judenrat**, nominato dai Tedeschi e costretto a eseguirne gli ordini, fino a dover compilare le liste dei deportati. La fame, il freddo, il tifo uccisero solo a Varsavia decine di migliaia di persone prima che cominciassero le deportazioni. Nel ghetto lo storico Emanuel Ringelblum organizzò un archivio clandestino di diari, documenti e testimonianze, che fu sepolto in bidoni di latta e casse: ritrovato in gran parte dopo la guerra, è una delle fonti più preziose sulla vita e sulla morte nei ghetti.

11.3 La «soluzione finale» (1941–1945)

11.3.1 Le fucilazioni all'Est

L'invasione dell'Unione Sovietica, il 22 giugno 1941 (Capitolo 10), segnò il passaggio allo sterminio. Dietro le armate avanzavano quattro **Einsatzgruppen**, «gruppi d'impiego» della polizia di sicurezza e del servizio di sicurezza delle SS, circa 3 000 uomini in tutto, affiancati da battaglioni della polizia d'ordine, da reparti della Wehrmacht e da collaboratori locali. Nelle prime settimane uccisero soprattutto uomini ebrei e funzionari comunisti; dalla fine dell'estate anche le donne e i bambini, intere comunità. Le vittime venivano portate fuori dalle città e fucilate sul bordo di fosse comuni. Nel burrone di **Babij Jar**, alla periferia di Kiev, il 29 e il 30 settembre 1941 furono uccisi 33 771 ebrei: la cifra viene dal rapporto inviato a Berlino dagli stessi assassi-

ni, è dunque un conteggio ufficiale tedesco. Alla fine del 1941 erano già stati assassinati in questo modo centinaia di migliaia di ebrei; secondo le stime correnti le fucilazioni e i massacri ne uccisero, fino al 1944, circa due milioni.

11.3.2 Wannsee e i centri di sterminio

Le fucilazioni erano lente, visibili, e pesavano anche sugli esecutori. Nell'autunno del 1941 si cercarono altri metodi. L'8 dicembre entrò in funzione a **Chełmno**, nel territorio polacco annesso al Reich, il primo centro di sterminio: le vittime venivano chiuse in furgoni in cui si immettevano i gas di scarico del motore. Il **20 gennaio 1942**, in una villa sul lago di **Wannsee**, alla periferia di Berlino, Reinhard Heydrich, capo dell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich, riunì quindici alti funzionari, lui compreso, dei ministeri, della cancelleria, del partito e delle SS, per coordinare la «**soluzione finale** della questione ebraica», cioè l'uccisione di tutti gli ebrei d'Europa. Il verbale, redatto da Adolf Eichmann, fu distribuito in trenta copie; una sola si è conservata, ritrovata nel 1947 negli archivi del ministero degli Esteri.

ESEMPIO SVOLTO: ANALIZZARE UNA FONTE

Il verbale di Wannsee (protocollo della riunione del 20 gennaio 1942, sezione III; dal testo tedesco, traduzione della redazione).

«In luogo dell'emigrazione, con la preventiva approvazione del Führer, si è ora fatta strada un'ulteriore possibilità di soluzione: l'evacuazione degli ebrei verso l'Est. [...] Nel corso di questa soluzione finale della questione ebraica europea entrano in considerazione circa 11 milioni di ebrei. [...] In grandi colonne di lavoro, separati per sesso, gli ebrei abili al lavoro saranno condotti in questi territori a costruire strade; senza dubbio una gran parte di loro verrà meno per diminuzione naturale. Il residuo che dovesse alla fine restare, trattandosi senza dubbio della parte più resistente, dovrà essere trattato in modo adeguato, perché, essendo il frutto di una selezione naturale, se lasciato libero sarebbe il germe di una nuova rinascita ebraica.»

1) *Chi scrive, quando, per chi.* Eichmann, funzionario delle SS, redige un verbale riservato per i partecipanti e i loro uffici: non è propaganda, è un documento interno, e per questo dice molto sulle intenzioni dei vertici.

2) *Che cosa dice.* L'emigrazione, la politica degli anni Trenta, è finita. La «soluzione finale» riguarda tutti gli ebrei d'Europa: gli 11 milioni comprendono, nelle tabelle del verbale, anche quelli di paesi neutrali o nemici, come la Svizzera, la Svezia, la Spagna, l'Inghilterra.

3) *Come lo dice.* La lingua è burocratica e piena di *eufemismi*, parole neutre che coprono la realtà: «evacuazione», «diminuzione naturale» (la morte per fatica e fame), «trattato in modo adeguato» (ucciso). Perfino un documento segreto evita la parola «uccidere».

4) *Che cosa tace.* Il verbale non nomina le fucilazioni già in corso, né Chełmno, né il gas. Prova che l'amministrazione dello Stato conosceva e condivideva il progetto; non prova che la decisione fu presa quel giorno.

ERRORE FREQUENTE

«A Wannsee i nazisti decisero lo sterminio.» No: quando la riunione si tenne, le fucilazioni all'Est avevano già fatto centinaia di migliaia di vittime e a Chełmno si uccideva con il gas da sei settimane. A Wannsee si *coordinò* l'esecuzione di una politica già avviata: chi era competente, come trattare i figli dei matrimoni misti, quali paesi includere. Quando e come Hitler abbia preso la decisione è uno dei temi del Laboratorio.

Nel 1942 l'**Azione Reinhard** creò nel Governatorato generale, la parte della Polonia occupata non annessa al Reich, tre centri di sterminio: **Bełżec** (marzo), **Sobibór** (maggio) e **Treblinka** (luglio). Erano piccoli impianti isolati, collegati alla ferrovia, con camere a gas alimentate da motori: chi arrivava veniva ucciso in poche ore, e quasi nessuno sopravvisse. Lì morirono gli ebrei dei ghetti polacchi; dal ghetto di Varsavia, tra il luglio e il settembre 1942, più di 250 000 persone furono portate a Treblinka. A **Majdanek**, presso Lublino, un campo di concentramento fu usato anche per uccidere con il gas. Il complesso più grande fu **Auschwitz**: un campo di concentramento per prigionieri politici polacchi aperto nel 1940, il grande campo di **Birkenau**, dove dal 1942 si uccideva con lo Zyklon B, un insetticida a base di acido cianidrico, e il campo di lavoro di Monowitz, al servizio di una fabbrica chimica. All'arrivo dei treni una *selezione* separava i pochi destinati al lavoro forzato dagli altri, che venivano uccisi subito. Un **centro di sterminio** non era un campo di concentramento: non serviva a rinchiudere e sfruttare i prigionieri, ma a uccidere subito chi vi arrivava; un **campo di transito**, come Drancy in Francia o Westerbork nei Paesi Bassi, raccoglieva invece gli arrestati in attesa dei treni. La Figura 11.3 distingue i tipi di campo; la Figura 11.4 ne mostra la posizione.

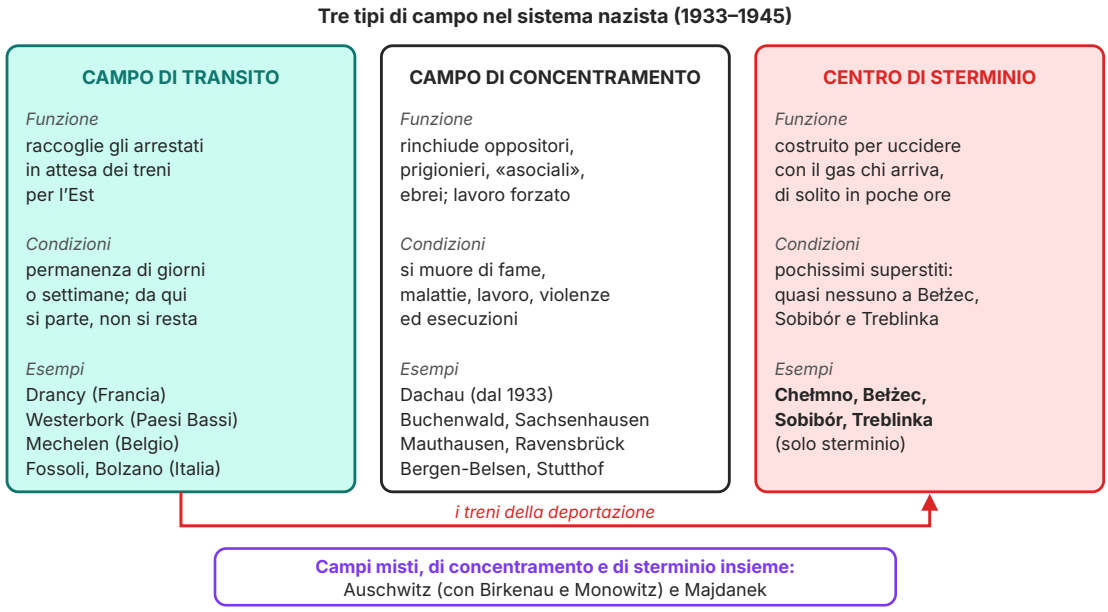


Figura 11.3 Campi di transito, campi di concentramento e centri di sterminio: funzione, condizioni ed esempi (schema). Auschwitz e Majdanek furono insieme campi di concentramento e luoghi di sterminio. I campi di transito servivano a raccogliere i deportati prima della partenza dei treni.



Figura 11.4 I luoghi della Shoah in Europa, 1939–1945: i centri di sterminio (in rosso), alcuni dei principali campi di concentramento e di transito, alcuni grandi ghetti, il luogo della strage di Babij Jar; le frecce tratteggiate indicano schematicamente le deportazioni dai campi di transito in Italia verso Auschwitz (ne partirono treni anche verso altri campi, come Mauthausen, Bergen-Belsen e Flossenbürg). In grigio chiaro, solo come riferimento, i confini attuali degli Stati: quelli del tempo di guerra cambiarono più volte. Coordinate verificate; nomi nella forma usata oggi, tranne Auschwitz e Theresienstadt (Terezín).

11.3.3 Le deportazioni da tutta Europa

Dalla primavera del 1942 i treni partirono da tutto il continente: dalla Francia attraverso Drancy, dai Paesi Bassi attraverso Westerbork, dal Belgio, dalla Slovacchia, dalla Grecia (da Salonicco, nel 1943, quasi tutta la comunità ebraica), dalla Germania e dall'Austria attraverso il ghetto-campo di Theresienstadt. L'organizzazione dipendeva da uffici, polizie e ferrovie: lo storico Raul Hilberg, che studiò per tutta la vita i documenti dei carnefici, ha mostrato che migliaia di persone che non uccisero mai nessuno resero possibile l'uccisione, compilando liste, sequestrando beni, scrivendo orari dei treni. Le ultime grandi deportazioni colpirono l'**Ungheria**, alleata della Germania e occupata dai Tedeschi nel marzo 1944: tra il 15 maggio e il 9 luglio 1944 ne furono deportati, quasi tutti ad Auschwitz, circa 437 000 ebrei secondo i rapporti tedeschi.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere una cifra: le deportazioni dall'Ungheria. Dal 15 maggio al 9 luglio 1944 furono deportati circa 437 000 ebrei. Quanti al giorno, in media?

1) *La durata.* Contiamo i giorni, includendo il primo e l'ultimo: maggio dal 15 al 31 = 17 giorni; giugno = 30; luglio dall'1 al 9 = 9. Totale 17 + 30 + 9 = **56 giorni**, cioè 8 settimane.

2) *La media.* 437 000 : 56 ≈ **7 800** persone al giorno. Poiché un convoglio ne trasportava in media circa 3 000, servivano due o tre treni al giorno, per due mesi, in piena guerra.

3) *Che cosa ci dice.* Una media non descrive i singoli giorni, che furono molto diversi; ma il numero mostra a quale velocità funzionasse, nel 1944, la macchina della deportazione e dello sterminio, e quanto personale civile e militare vi fosse impegnato.

11.3.4 Resistere

A lungo si è ripetuto che gli ebrei andarono alla morte «come pecore al macello». Le ricerche hanno mostrato una realtà diversa. Resistere significò, per molti, tenere scuole clandestine, scrivere diari, salvare i bambini affidandoli a famiglie non ebree, fuggire nei boschi e unirsi ai partigiani. In alcuni ghetti nacquero organizzazioni armate. Il **19 aprile 1943**, quando le SS entrarono nel ghetto di Varsavia per deportare le decine di migliaia di superstiti, alcune centinaia di combattenti dell'Organizzazione ebraica di combattimento, guidati da Mordechaj Anielewicz, resistettero con pochissime armi per quasi un mese: la rivolta finì il 16 maggio con la distruzione del ghetto. Rivolte scoppiarono anche nei centri di sterminio: a Treblinka (2 agosto 1943), a Sobibór (14 ottobre 1943), dove centinaia di prigionieri riuscirono a fuggire, e ad Auschwitz-Birkenau, dove il 7 ottobre 1944 si sollevò il **Sonderkommando**, la squadra di prigionieri costretti a lavorare nelle camere a gas e nei crematori, che riuscì a incendiare uno dei crematori; quasi tutti i rivoltosi furono uccisi.

11.3.5 Le vittime

Quando l'Armata Rossa avanzò verso ovest, le SS cercarono di cancellare le tracce: smontarono i centri dell'Azione Reinhard già nel 1943, riesumarono e bruciarono i corpi delle fosse comuni, nel novembre 1944 interruppero le uccisioni con il gas a Birkenau. Nel gennaio 1945 decine di migliaia di prigionieri di Auschwitz furono costretti a marciare verso ovest nel gelo, e chi non teneva il passo veniva ucciso: le **marce della morte** continuarono fino alla primavera, da un campo all'altro. Il 27 gennaio 1945 i Sovietici entrarono ad Auschwitz; in aprile gli Americani e i Britannici liberarono Buchenwald, Bergen-Belsen, Dachau, trovandovi migliaia di cadaveri e di prigionieri morenti. Le fotografie e i filmati girati dai soldati alleati in quei giorni fecero conoscere al mondo i campi; furono anche usati come prove nei processi.

Quanti furono gli ebrei uccisi? Le cifre sono state ricostruite incrociando i censimenti prima e dopo la guerra, i documenti tedeschi (i rapporti degli *Einsatzgruppen*, i registri dei trasporti),

le liste delle comunità. Le stime più accreditate vanno da **c. 5,7 a 6 milioni**. Raul Hilberg arrivò a c. 5,1 milioni, un valore che si considera il limite inferiore. Le stime differiscono perché per molte uccisioni all'Est non esiste un registro, perché i confini dei paesi cambiarono durante la guerra e perché gli studiosi usano basi di calcolo diverse (la Figura 11.5 confronta, paese per paese, due opere di riferimento). Circa due terzi degli ebrei che vivevano in Europa prima della guerra furono uccisi; in Polonia quasi nove su dieci.

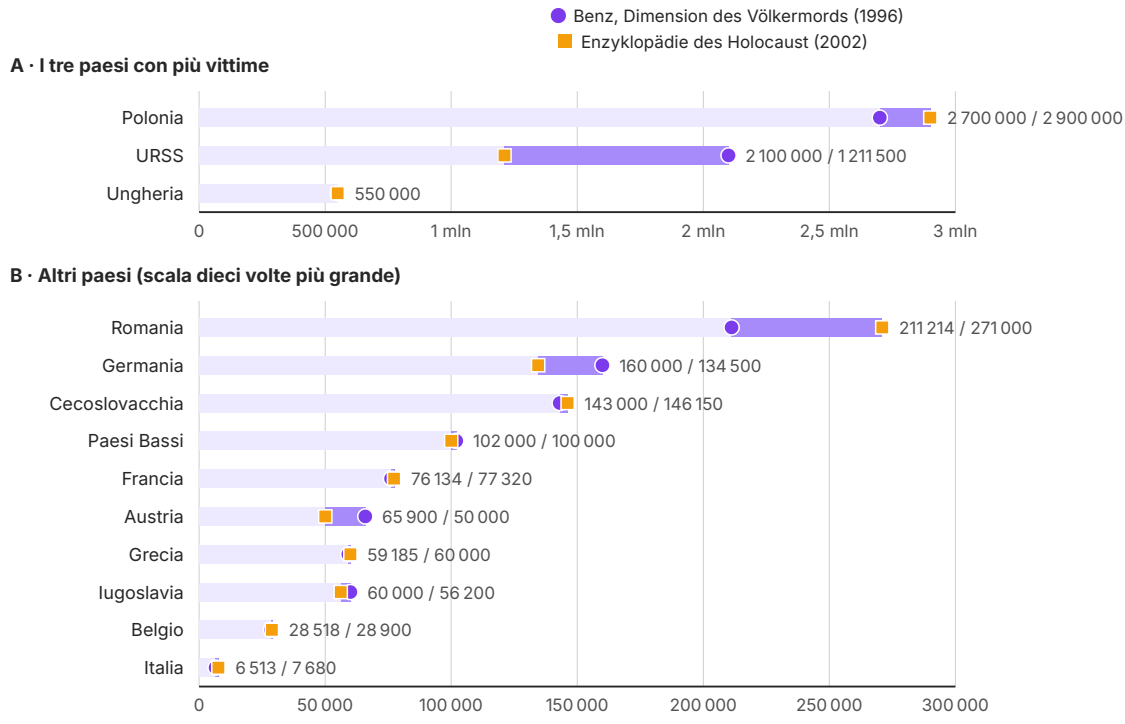


Figura 11.5 Le vittime ebree della Shoah per paese secondo due opere di riferimento: in viola W. Benz (a cura di), *Dimension des Völkermords. Die Zahl der jüdischen Opfer des Nationalsozialismus*, 2ª ed., München 1996; in arancione I. Gutman e altri (a cura di), *Enzyklopädie des Holocaust*, ed. tedesca, 2002 (per i paesi con un intervallo è indicato il valore minimo). La fascia viola chiaro mostra la distanza tra le due stime; i numeri a destra riportano, nell'ordine, Benz e l'*Enzyklopädie*. Le due opere non usano sempre gli stessi confini né le stesse fonti: per questo alcune stime, come quelle per l'URSS e per la Romania, divergono molto. Nel pannello B la scala è ingrandita dieci volte.

Gli ebrei non furono le sole vittime del regime. I **Rom e i Sinti**, perseguitati anch'essi come «razza», furono deportati, fucilati all'Est, uccisi ad Auschwitz, dove il loro «campo per famiglie» fu liquidato nella notte tra il 2 e il 3 agosto 1944: le stime delle vittime variano molto secondo gli storici, da c. 200 000 a c. 500 000. Nella lingua romanì lo sterminio è chiamato **Porajmos** («divoramento»). Morirono di fame, freddo, malattie o furono uccisi circa 3 milioni dei c. 5,7 milioni di **prigionieri di guerra sovietici** (Capitolo 10); furono sterminate le élite polacche (insegnanti,

sacerdoti, funzionari); nei campi morirono oppositori politici, «asociali», Testimoni di Geova; tra 5 000 e 15 000 omosessuali furono rinchiusi nei campi di concentramento, dove molti morirono. Ma solo gli ebrei e, secondo molti storici, i Rom e i Sinti furono colpiti in quanto popoli, da distruggere ovunque il regime potesse arrivare.

11.4 L'Italia e la Shoah

11.4.1 Dalle leggi razziali all'8 settembre

In Italia la persecuzione cominciò con le leggi razziali del 1938, che il regime fascista decise di propria iniziativa (Capitolo 7): gli ebrei, c. 46 600 secondo il censimento dell'agosto 1938 (di cui c. 37 000 italiani e c. 9 400 stranieri), furono espulsi dalle scuole, dagli impieghi pubblici, dall'esercito, da molte professioni. Era una «persecuzione dei diritti», non ancora delle vite. Dal giugno 1940 gli ebrei stranieri e alcuni italiani considerati pericolosi furono internati in campi o in piccoli comuni; il campo più grande era a **Ferramonti di Tarsia**, in Calabria. Le condizioni erano dure, ma non era un luogo di sterminio: gli Alleati lo liberarono nel settembre 1943 con i suoi internati vivi. Nelle zone della Francia, della Croazia e della Grecia occupate dall'esercito italiano, fino al settembre 1943 le autorità italiane non consegnarono ai Tedeschi gli ebrei che vi si erano rifugiati; gli storici discutono ancora quanto contassero in questa scelta le ragioni umanitarie e quanto la volontà di affermare la propria sovranità di fronte all'alleato.

11.4.2 La caccia agli ebrei (1943–1945)

Tutto cambiò dopo l'armistizio annunciato l'8 settembre 1943 (Capitolo 12). Nell'Italia centro-settentrionale occupata dai Tedeschi si trovavano allora circa 40 000 ebrei, italiani e stranieri. Già a metà settembre reparti delle SS uccisero alcune decine di ebrei sulle rive del Lago Maggiore, a Meina e in altri paesi. A Roma il comandante della polizia di sicurezza tedesca, Herbert Kappler, pretese dalla comunità ebraica 50 chili d'oro, consegnati il 28 settembre, promettendo che non ci sarebbero state deportazioni. All'alba di sabato **16 ottobre 1943** un reparto di polizia tedesco circondò il vecchio ghetto e altre zone della città: furono arrestate 1 259 persone. Rilasciati i figli di matrimoni misti e alcuni non ebrei, il 18 ottobre **1 023** furono caricate su un treno alla stazione Tiburtina e deportate ad Auschwitz; ne tornarono **sedici**. Il papa Pio XII non protestò pubblicamente; nei mesi seguenti conventi, istituti religiosi e famiglie romane nascosero migliaia di ebrei.

La Repubblica sociale italiana partecipò direttamente alla persecuzione. Il *Manifesto di Verona*, approvato dal congresso del Partito fascista repubblicano il 14 novembre 1943, stabiliva al punto 7: «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica». Il 30 novembre 1943 l'**ordinanza di polizia n. 5** del ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi dispose l'arresto di tutti gli ebrei, il loro internamento in campi di concentramento e il sequestro dei loro beni. Da allora questori, carabinieri, militi e delatori,

spesso pagati con una taglia, cercarono gli ebrei in tutta l'Italia occupata; i Tedeschi li prendevano poi in consegna per la deportazione.

11.4.3 I campi, i treni, i numeri

Gli arrestati venivano raccolti in campi di transito (Figura 11.4). Il principale fu **Fossoli**, presso Carpi, in provincia di Modena, usato dal dicembre 1943 per gli ebrei e per i prigionieri politici e poi passato sotto il controllo delle SS; da lì partirono i treni per Auschwitz, ma anche per Mauthausen e Bergen-Belsen. Nell'estate del 1944, con l'avanzata alleata, lo sostituì il campo di **Bolzano**. A Milano i convogli partivano da un binario sotterraneo della Stazione Centrale, il «binario 21», oggi Memoriale della Shoah. A Trieste, che i Tedeschi avevano incluso con il Friuli e l'Istria in una zona amministrata direttamente da loro, le SS trasformarono un vecchio stabilimento per la lavorazione del riso nella **Risiera di San Sabba**: un campo di detenzione di polizia e di transito per ebrei e prigionieri politici, e insieme un luogo di uccisione, soprattutto di partigiani e oppositori italiani, sloveni e croati, dotato di un forno crematorio, l'unico in Italia.

Le ricerche del Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC) di Milano, raccolte da Liliana Picciotto nel *Libro della memoria*, hanno ricostruito la sorte dei perseguitati nome per nome. Furono deportati **8 564** ebrei arrestati in Italia, nella zona di occupazione italiana in Francia e nelle isole italiane dell'Egeo, Rodi e Coo, dove i Tedeschi rastrellarono le comunità nel luglio 1944; ne sopravvissero **1 009**. Più di 300 furono uccisi in Italia, durante l'arresto o la prigionia. Le vittime furono quindi c. 7 500–8 000. La grande maggioranza degli ebrei che vivevano in Italia nel 1943, più di quattro su cinque, sfuggì comunque alla cattura: nascosta, fuggita in Svizzera o oltre il fronte, unita alla Resistenza.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere le cifre della deportazione dall'Italia. Usiamo i dati del CDEC e quelli della razzia di Roma.

1) *Quanti tornarono, in percentuale?* 1 009 : 8 564 ≈ 0,118, cioè l'11,8 %: poco più di uno su nove.

2) *E dei deportati da Roma il 18 ottobre 1943?* 16 : 1 023 ≈ 0,016, cioè l'1,6 %. Il convoglio arrivò ad Auschwitz il 23 ottobre; la maggior parte dei deportati, anziani, donne e bambini, fu uccisa all'arrivo.

3) *Perché la differenza?* Il dato complessivo mette insieme deportazioni avvenute in momenti diversi, fino all'inizio del 1945: chi fu deportato più tardi ebbe più probabilità di arrivare vivo alla liberazione. Una percentuale media può nascondere situazioni molto diverse: davanti a una statistica, chiediti sempre che cosa mette insieme.

11.4.4 Salvare, denunciare, dimenticare

Molti italiani denunciarono i vicini ebrei, per convinzione o per denaro; molti altri li nascosero, procurarono documenti falsi, li accompagnarono in montagna o al confine svizzero, a ri-

schio della vita. Lo Stato di Israele, attraverso l'istituto Yad Vashem di Gerusalemme, riconosce come **Giusti tra le nazioni** i non ebrei che salvarono ebrei senza chiedere nulla in cambio: gli italiani riconosciuti sono più di 700. Tra loro il commerciante Giorgio Perlasca, che a Budapest, nell'inverno 1944–1945, si fece passare per console spagnolo e protesse migliaia di ebrei, e il giornalista di Carpi Odoardo Focherini, arrestato per aver aiutato decine di ebrei a fuggire e morto nel campo di Hersbruck nel dicembre 1944. Anche il ciclista Gino Bartali è stato riconosciuto, nel 2013, per aver trasportato documenti falsi; alcune ricerche successive hanno però discusso le prove di quel ruolo.

Dopo la guerra si affermò a lungo l'immagine degli «italiani brava gente»: un popolo che avrebbe subito le leggi razziali senza condividerle e che avrebbe protetto gli ebrei, mentre la colpa della Shoah sarebbe stata solo dei Tedeschi. Gli storici, a partire dagli anni Ottanta e Novanta, l'hanno messa in discussione, ricordando le leggi del 1938, decise in Italia, la partecipazione delle autorità della RSI agli arresti, il ruolo dei delatori. I salvatori furono reali, e numerosi; ma un mito che cancella le responsabilità rende più difficile capire, e ricordare, che cosa accadde.

11.5 Dopo Auschwitz: testimoniare, giudicare, ricordare

11.5.1 I testimoni

Una parte di ciò che sappiamo della Shoah viene da chi la subì e lasciò un racconto: diari scritti durante la persecuzione, testimonianze rese ai tribunali, memorie scritte dopo il ritorno. Sono fonti preziose e, come ogni fonte, vanno lette con le domande dello storico: chi scrive, quando, che cosa poteva vedere, a chi si rivolge. Un diario tenuto nel nascondiglio non sa come finirà la storia; una memoria scritta vent'anni dopo sa molto di più, ma ricorda in modo diverso.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: il diario di Anne Frank. Anne Frank, nata a Francoforte nel 1929, si era trasferita con la famiglia ad Amsterdam dopo l'ascesa del nazismo. Dal luglio 1942 visse nascosta con altre sette persone nell'«alloggio segreto» (*Achterhuis*) dietro l'ufficio del padre, finché il 4 agosto 1944 il nascondiglio fu scoperto. Deportata ad Auschwitz e poi a Bergen-Belsen, vi morì nel febbraio o nel marzo 1945, poche settimane prima della liberazione. Il padre Otto, unico sopravvissuto del gruppo, pubblicò il diario nel 1947. Ecco una parte dell'annotazione del 15 luglio 1944 (dal testo originale olandese; traduzione della redazione):

«Questo è il difficile di questi tempi: ideali, sogni, belle speranze non fanno in tempo a nascere in noi che vengono colpiti e distrutti del tutto dalla realtà atroce. È un grande miracolo che io non abbia abbandonato tutte le mie speranze, perché sembrano assurde e irrealizzabili. Eppure le tengo strette, nonostante tutto, perché credo ancora nella bontà interiore dell'uomo. [...] Vedo il mondo trasformarsi a poco a poco in un deserto, sento sempre più forte il tuono che si avvicina e che ucciderà anche noi, sento il dolore di milioni di persone, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto tornerà a volgere al bene, che anche questa durezza finirà, che nell'ordine del mondo torneranno la quiete e la pace.»

Chi scrive è una ragazza di quindici anni che non sa nulla dei centri di sterminio, ma sa che le deportazioni sono morte («il tuono [...] che ucciderà anche noi»). Il passo è spesso citato per la sua fiducia nell'uomo; letto per intero, è anche la registrazione lucidissima di una paura. Il diario è una fonte sulla vita in clandestinità, sull'adolescenza, sulla guerra vista da un nascondiglio: non sui campi, che Anne non vide se non alla fine.

Tra i deportati dall'Italia, il chimico torinese **Primo Levi**, arrestato come partigiano in Valle d'Aosta nel dicembre 1943, fu deportato da Fossoli ad Auschwitz-Monowitz il 22 febbraio 1944 e liberato nel gennaio 1945. *Se questo è un uomo*, uscito nel 1947 presso un piccolo editore e ripubblicato da Einaudi nel 1958, descrive con la precisione di uno scienziato come il Lager distruggeva la persona e come alcuni riuscissero a restare umani; nell'ultimo libro, *I sommersi e i salvati* (1986), Levi riflette sulla «zona grigia» in cui alcuni prigionieri furono costretti a collaborare con gli oppressori. **Liliana Segre**, nata a Milano nel 1930, fu deportata a tredici anni dal binario 21 il 30 gennaio 1944 e fu tra i pochissimi bambini deportati dall'Italia a tornare; dagli anni Novanta ha incontrato decine di migliaia di studenti, e nel 2018 è stata nominata senatrice a vita. Le loro opere e le loro parole le incontrerai in Italiano e in Educazione civica: qui le consideriamo fonti.

11.5.2 I processi

Il primo grande processo fu quello del **Tribunale militare internazionale di Norimberga** (20 novembre 1945 – 1° ottobre 1946), istituito dalle quattro potenze vincitrici contro i principali capi nazisti sopravvissuti. L'accusa usò la parola «genocidio»; la sentenza condannò gli imputa-

ti per crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini contro l'umanità: dodici a morte, tre all'ergastolo, quattro a pene detentive, tre furono assolti. Seguirono decine di processi davanti a tribunali alleati e nazionali, contro medici, giuristi, industriali, comandanti dei campi, ufficiali degli *Einsatzgruppen*. Molti colpevoli, però, non furono mai giudicati, e con la guerra fredda l'interesse dei vincitori si spostò altrove.

Nel maggio 1960 i servizi segreti israeliani rapirono in Argentina Adolf Eichmann, l'uomo che aveva organizzato le deportazioni. Il **processo Eichmann**, a Gerusalemme (aprile–dicembre 1961), fu il primo in cui la Shoah stette al centro, raccontata da più di cento testimoni, in gran parte sopravvissuti; Eichmann fu condannato a morte e giustiziato nel 1962. Il processo fu seguito in tutto il mondo e segnò il passaggio della Shoah dalla memoria delle vittime alla coscienza pubblica.

COLLEGAMENTI

Filosofia: la «banalità del male». Al processo Eichmann assisteva, come inviata di un settimanale americano, la filosofa Hannah Arendt, ebrea tedesca emigrata negli Stati Uniti, che nel 1951 aveva pubblicato *Le origini del totalitarismo*. Nel libro che trasse dal processo, *La banalità del male* (1963), sostenne che Eichmann non era un mostro sadico ma un funzionario zelante e mediocre, incapace di pensare alle conseguenze di ciò che faceva. La tesi suscitò polemiche durissime, anche per le pagine sui consigli ebraici. Le ricerche successive, basate su documenti che Arendt non conosceva, hanno mostrato un Eichmann antisemita convinto e consapevole, che a Gerusalemme recitava la parte del burocrate. Ma la domanda di Arendt, come persone comuni possano diventare esecutori di crimini immensi, è la stessa che si pongono gli storici del Laboratorio.

11.5.3 «Mai più»? I genocidi dopo il 1945

La Convenzione del 1948 non impedì nuovi genocidi, anche perché per decenni, durante la guerra fredda, nessun tribunale internazionale poteva applicarla. In **Cambogia** i Khmer rossi, un movimento comunista guidato da Pol Pot, presero il potere il 17 aprile 1975 e vollero costruire in pochi anni una società contadina senza città, denaro, scuole né religione. Svuotarono la capitale, deportarono la popolazione nelle campagne, uccisero funzionari, insegnanti, monaci, minoranze, chiunque fosse sospettato di essere un nemico. Fino alla caduta del regime, nel gennaio 1979, dopo l'invasione vietnamita, morirono, uccisi o di fame e malattie, tra c. 1,5 e 2 milioni di cambogiani, su una popolazione di circa 8 milioni. Molte vittime erano «nemici di classe», che la Convenzione non protegge; nel 2018 il tribunale istituito dalla Cambogia con le Nazioni Unite ha però condannato due capi del regime anche per genocidio contro la minoranza vietnamita e, uno dei due, anche contro i Cham, una minoranza musulmana.

In **Ruanda**, nell'Africa centrale, le categorie di Hutu e Tutsi erano state irrigidite dall'amministrazione coloniale belga, che le aveva scritte sui documenti d'identità; dopo l'indipendenza la minoranza tutsi era stata più volte perseguitata. Il 6 aprile 1994 l'aereo del presidente Juvénal

Habyarimana fu abbattuto. Dal giorno dopo militari, milizie e moltissimi civili, istigati da una radio che chiamava i Tutsi «scarafaggi», uccisero casa per casa, nelle chiese e nelle scuole dove le vittime si erano rifugiate, i Tutsi e gli Hutu che si opponevano. In circa cento giorni, fino alla vittoria militare del Fronte patriottico ruandese a metà luglio, furono uccise tra c. 500 000 e 800 000 persone secondo le stime più usate. Il piccolo contingente dell'ONU presente nel paese non aveva il mandato per intervenire, e fu ridotto.

Nella guerra di Bosnia (1992–1995), seguita alla dissoluzione della Iugoslavia (Capitolo 16), le forze serbo-bosniache praticarono la «pulizia etnica» contro musulmani bosniaci e croati. L'11 luglio 1995 conquistarono **Srebrenica**, una città che l'ONU aveva dichiarato «zona protetta» e che un piccolo contingente olandese avrebbe dovuto difendere. Nei giorni seguenti separarono le donne dagli uomini e uccisero c. 8 000 uomini e ragazzi bosniaci musulmani, sepolti in fosse comuni poi spostate per nascondere le prove. Il Tribunale per l'ex Iugoslavia (2004) e la Corte internazionale di giustizia (2007) hanno qualificato il massacro come genocidio; i capi serbo-bosniaci Radovan Karadžić e Ratko Mladić sono stati condannati all'ergastolo.

11.5.4 La giustizia internazionale

Proprio la Bosnia e il Ruanda fecero rinascere la giustizia penale internazionale. Il Consiglio di sicurezza dell'ONU istituì nel 1993 il Tribunale penale internazionale per l'ex Iugoslavia, all'Aia, e nel 1994 quello per il Ruanda, ad Arusha, in Tanzania. Nel 1998 il tribunale per il Ruanda pronunciò, contro Jean-Paul Akayesu, sindaco di una cittadina ruandese, la prima condanna per genocidio di un tribunale internazionale, e riconobbe che anche la violenza sessuale poteva essere un atto di genocidio. Il **17 luglio 1998** una conferenza diplomatica riunita a Roma approvò lo Statuto della **Corte penale internazionale**, il primo tribunale permanente per il genocidio, i crimini contro l'umanità, i crimini di guerra e il crimine di aggressione; ha sede all'Aia ed è entrata in funzione il 1° luglio 2002. La Corte interviene solo quando gli Stati non vogliono o non possono processare i responsabili, e molti Stati, tra cui Stati Uniti, Russia, Cina e India, alla fine del 2023 non ne facevano parte.

11.5.5 Memoria e negazionismo

Nei primi decenni dopo la guerra la Shoah ebbe poco spazio nel discorso pubblico europeo, che parlava soprattutto di guerra, di Resistenza, di deportati politici; dagli anni Sessanta, anche grazie al processo Eichmann e al lavoro degli storici, è diventata il centro della memoria europea del Novecento. In Italia la legge 20 luglio 2000, n. 211 ha istituito il **Giorno della Memoria**, il 27 gennaio; nel 2005 l'Assemblea generale dell'ONU ha scelto la stessa data per una giornata internazionale.

Contro la memoria è nato il **negazionismo**: la pretesa, sostenuta da pochi autori con metodi falsi, che le camere a gas non siano esistite, che non vi sia stato un piano di sterminio o che le vittime siano state molte meno. Non è un'«interpretazione» fra le altre, perché nega fatti provati da migliaia di documenti tedeschi, dalle confessioni dei responsabili, dalle testimonianze dei

sopravvissuti e dei liberatori, dai resti materiali dei luoghi; i suoi numeri vengono da fonti manipolate e non vanno mai usati. Il negazionismo va distinto dalla normale revisione delle interpretazioni sulla base di nuove fonti, che è il lavoro di ogni storico. In Italia la legge 16 giugno 2016, n. 115 ha introdotto una circostanza aggravante per la propaganda e l'istigazione alla discriminazione e alla violenza che si fondano sulla negazione della Shoah o dei crimini di genocidio, contro l'umanità e di guerra; oggi la norma è nell'art. 604-*bis* del codice penale. Alcuni storici temono che leggi di questo tipo stabiliscano per legge la verità storica; altri le difendono come uno strumento contro l'odio.

EDUCAZIONE CIVICA

Uguali senza distinzione di razza: l'art. 3 e la memoria. L'art. 3, primo comma, della Costituzione stabilisce: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». I costituenti scrivevano meno di dieci anni dopo le leggi razziali e pochi anni dopo le deportazioni: la parola «razza», che la biologia oggi considera priva di fondamento per la specie umana, fu scritta proprio per vietare ogni discriminazione fondata su di essa.

Sul piano internazionale, l'art. II della Convenzione del 1948 protegge dalla distruzione i gruppi nazionali, etnici, razziali e religiosi, e l'art. I impegna gli Stati a «prevenire» e a «punire» il genocidio, in pace come in guerra. La legge n. 211 del 2000, infine, all'art. 1 riconosce il 27 gennaio, «data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz», come «Giorno della Memoria», «al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subìto la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati». L'art. 2 chiede cerimonie, incontri e momenti di narrazione dei fatti e di riflessione, «in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado».

Discutete in classe: la legge nomina insieme le vittime, i persecutori italiani e i salvatori. Perché è importante che una legge sulla memoria dica «la persecuzione italiana», e non solo quella tedesca? E che cosa distingue il ricordo, che la legge chiede, dalla conoscenza, che si costruisce con lo studio delle fonti?

DA RICORDARE

Verso l'Esame: una mappa di collegamenti. Il tema «la Shoah e i genocidi del Novecento» si presta a un percorso che unisce più discipline. *Storia*: dall'esclusione allo sterminio, Wannsee, Auschwitz, l'Italia dopo l'8 settembre, Norimberga e la Convenzione del 1948. *Italiano*: Primo Levi e la scrittura della testimonianza. *Greco e Latino*: le parole *olocausto* (ὁλόκαυτος, *holocaustum*) e *genocidio* (γένος + *-cidium*). *Filosofia*: Hannah Arendt e la «banalità del male». *Scienze*: l'eugenetica e la genetica che smentisce le «razze». *Educazione civica*: art. 3 della Costituzione, Convenzione sul genocidio, Giorno della Memoria, Corte penale internazionale.

11.6 Laboratorio: come si arrivò allo sterminio? Intenzionalisti e funzionalisti

Nessun documento firmato da Hitler ordina lo sterminio degli ebrei d'Europa, e probabilmente nessuno fu mai scritto. Come si passò, allora, dall'esclusione degli anni Trenta alle camere a gas del 1942? Fu l'attuazione di un progetto che Hitler aveva in mente da sempre, o il risultato di una radicalizzazione progressiva, alimentata dalla guerra e dalla concorrenza tra gli apparati del regime? La domanda non riguarda la responsabilità, che nessuno storico serio mette in dubbio, ma il modo in cui una società moderna arrivò a compiere un crimine di queste dimensioni.

11.6.1 Le fonti

Fonte 1: la «profezia». Adolf Hitler, discorso al Reichstag del 30 gennaio 1939 (traduzione della redazione): «Se la finanza ebraica internazionale, dentro e fuori dell'Europa, dovesse riuscire a precipitare ancora una volta i popoli in una guerra mondiale, il risultato non sarà la bolscevizzazione della terra e quindi la vittoria dell'ebraismo, ma l'annientamento della razza ebraica in Europa.» È un testo di propaganda, pronunciato davanti a un parlamento senza opposizione e trasmesso alla radio: lo citiamo per analizzarlo. Hitler vi rovescia la realtà, attribuendo agli ebrei la responsabilità di una guerra che egli stesso stava preparando; negli anni della guerra richiamò più volte questa «profezia» in pubblico.

Fonte 2: il verbale di Wannsee (20 gennaio 1942), analizzato nella sezione sulla «soluzione finale»: un piano per 11 milioni di persone, scritto con il linguaggio dell'amministrazione, che rinvia alla «preventiva approvazione del Führer».

Fonte 3: il discorso di Posen. Heinrich Himmler, capo delle SS, discorso ai generali delle SS a Posen (Poznań), 4 ottobre 1943, conservato in una registrazione e in una trascrizione (traduzione della redazione): «Intendo ora l'evacuazione degli ebrei, lo sterminio del popolo ebraico. È una di quelle cose che si dicono facilmente. [...] La maggior parte di voi saprà che cosa significa quando ci sono cento cadaveri uno accanto all'altro, quando ce ne sono cinquecento o mille. Averlo sopportato e, a parte alcune eccezioni dovute a debolezza umana, essere rimasti persone per bene: questo ci ha resi duri, ed è una pagina gloriosa della nostra storia mai scritta e che mai dovrà essere scritta.» Le parole del carnefice vanno lette per ciò che rivelano: Himmler parla in segreto, a uomini che conoscono i fatti, e per una volta chiama lo sterminio con il suo nome; insieme presenta gli assassini come vittime della propria «durezza» e vuole che il crimine resti senza documenti.

Fonte 4: una lista. L'elenco dei deportati da Roma il 18 ottobre 1943 è stato ricostruito nome per nome dalle ricerche del CDEC: per ciascuno il nome, la data e il luogo di nascita, l'indirizzo, la sorte. Accanto ai nomi di moltissimi bambini, donne e anziani compare la stessa data di morte, il 23 ottobre 1943, il giorno dell'arrivo ad Auschwitz. Una lista non spiega nulla da sola,

ma mostra la cosa che le teorie rischiano di nascondere: lo sterminio colpì persone singole, una per una.

11.6.2 Due interpretazioni, e una sintesi

Gli intenzionalisti. Per gli storici detti «intenzionalisti», come l'americana Lucy Dawidowicz (*La guerra contro gli ebrei*, 1975), lo sterminio fu la realizzazione di un progetto che Hitler aveva concepito molto presto, già negli anni Venti, e perseguì con coerenza, aspettando il momento favorevole: la guerra. La «profezia» del 1939 (Fonte 1) sarebbe l'annuncio di quel progetto, e Wannsee (Fonte 2) la sua attuazione ordinata. In questa lettura il centro è l'ideologia antisemita di Hitler e la sua volontà.

I funzionalisti. Gli storici detti «funzionalisti» o «strutturalisti», come i tedeschi Martin Broszat e Hans Mommsen, hanno sostenuto invece che lo sterminio non fu deciso in un momento preciso, ma nacque da una *radicalizzazione cumulativa*. Il Terzo Reich era una «policrazia», un insieme di apparati in concorrenza (partito, SS, ministeri, governatori dei territori occupati), ognuno dei quali cercava di risolvere i «problemi» creati dalla guerra e dalle deportazioni con misure sempre più estreme, sicuro di interpretare la volontà del capo. La strada verso Auschwitz, secondo la formula dello storico americano Karl Schleunes (1970), fu «tortuosa», non diritta.

Dagli anni Novanta, anche grazie all'apertura degli archivi dell'Europa orientale, la maggior parte degli storici ha cercato una sintesi. Il britannico Ian Kershaw ha usato l'espressione «lavorare incontro al Führer», presa da un discorso di un funzionario nazista del 1934: Hitler indicava gli obiettivi, gli apparati facevano a gara per realizzarli, e le sue approvazioni trasformavano le iniziative in politica. L'americano Christopher Browning ha collocato la decisione dello sterminio di tutti gli ebrei d'Europa nell'autunno del 1941, nell'euforia delle vittorie a est; nel libro *Uomini comuni* (1992) ha studiato un battaglione di riservisti della polizia di Amburgo che fucilò migliaia di ebrei in Polonia, mostrando che uomini di mezza età, non fanatici, uccidevano per conformismo, carriera, paura di sembrare deboli: pochi si rifiutarono, anche se potevano farlo senza gravi conseguenze. Daniel J. Goldhagen (*I volenterosi carnefici di Hitler*, 1996) ha sostenuto invece, sugli stessi documenti, che quegli uomini uccidevano perché condividevano un antisemitismo «eliminazionista» diffuso in tutta la società tedesca; la sua tesi ebbe molto successo di pubblico, ma la maggior parte degli storici l'ha giudicata troppo semplice.

1. Confronta la Fonte 1 e la Fonte 2. Quali elementi può usare un intenzionalista per collegarle? Che cosa può rispondere un funzionalista, considerando che tra le due passano tre anni di guerra?
2. La Fonte 3 è un discorso segreto di uno dei principali organizzatori dello sterminio. Che cosa ci dice sul modo in cui i carnefici vedevano se stessi? Perché è una fonte importante anche per la tesi di Browning sugli «uomini comuni»?
3. Intenzionalisti e funzionalisti concordano sulla responsabilità di Hitler e del regime. Su che cosa, allora, discutono? Perché la Fonte 4 ricorda un limite di entrambe le spiegazioni?

SINTESI

- La parola **genocidio** fu coniata da Raphael Lemkin nel 1944 (dal greco *génos* e dal latino *-cidium*). La **Convenzione del 9 dicembre 1948**, art. II, lo definisce come atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale; i gruppi politici e sociali non sono compresi.
- Il genocidio si distingue dai crimini di guerra e dai **crimini contro l'umanità** per l'intento specifico; lo storico usa anche categorie più larghe (sterminio, violenza di massa, pulizia etnica). *Shoah* («catastrofe») e *Olocausto* (dal greco, «bruciato interamente») indicano entrambi lo sterminio degli ebrei d'Europa.
- Prima della Shoah: lo sterminio di **Herero e Nama** nell'Africa del Sud-Ovest tedesca (1904–1908), riconosciuto dalla Germania nel 2021; il genocidio degli **Armeni** (dal 24 aprile 1915; da c. 600 000 a più di un milione di morti secondo le stime), negato dalla Turchia; la carestia ucraina del 1932–1933, la cui classificazione come genocidio è discussa.
- Dal 1933 al 1939 gli ebrei tedeschi furono esclusi e spinti a emigrare; la conferenza di **Évian** (1938) e la vicenda del *St. Louis* (1939) mostrano il rifiuto dei paesi democratici di accoglierli.
- L'**Aktion T4** (1939–1941) uccise c. 70 000 malati e disabili e fornì tecniche e personale ai centri di sterminio. Nella Polonia occupata gli ebrei furono chiusi nei **ghetti** (Łódź, Varsavia), governati da *Judenräte* imposti dai Tedeschi.
- Dal giugno 1941 gli **Einsatzgruppen** fucilarono gli ebrei dell'Est (Babij Jar, 29–30 settembre 1941: 33 771 vittime secondo il rapporto tedesco). Da dicembre si uccise con il gas a Chełmno; la conferenza di **Wannsee** (20 gennaio 1942) coordinò lo sterminio già iniziato.
- I centri di sterminio di Bełżec, Sobibór e Treblinka (Azione Reinhard) e il complesso di **Auschwitz-Birkenau** uccisero gli ebrei deportati da tutta Europa, fino all'Ungheria nel 1944. Gli ebrei uccisi furono c. 5,7–6 milioni (Hilberg: c. 5,1 milioni come limite inferiore); furono sterminati anche Rom e Sinti (*Porajmos*), e morirono c. 3 milioni di prigionieri sovietici.
- La resistenza ebraica ebbe molte forme, dalla clandestinità alla rivolta armata: ghetto di Varsavia (19 aprile – 16 maggio 1943), Treblinka e Sobibór (1943), il Sonderkommando di Birkenau (7 ottobre 1944). **Auschwitz fu liberato il 27 gennaio 1945.**
- In Italia, dopo le leggi razziali del 1938, la caccia agli ebrei cominciò dopo l'8 settembre 1943: razzia di Roma (**16 ottobre 1943**: 1 023 deportati, 16 sopravvissuti), Manifesto di Verona, ordinanza di polizia n. 5 della RSI (30 novembre 1943), campi di Fossoli e Bolzano, Risiera di San Sabba. Le vittime furono c. 7 500–8 000 (dati CDEC); più di 700 italiani sono riconosciuti come Giusti tra le nazioni.
- Testimoni come Anne Frank, Primo Levi, Liliana Segre e i processi di **Norimberga** (1945–1946) ed **Eichmann** (1961) hanno fatto conoscere la Shoah; Hannah Arendt ne trasse la tesi della «banalità del male».
- Dopo il 1945 vi furono altri genocidi: **Cambogia** (1975–1979, c. 1,5–2 milioni di morti), **Ruanda** (1994, c. 500 000–800 000), **Srebrenica** (1995, c. 8 000). Nacquero i tribunali per l'ex Iugo-

slavia (1993) e per il Ruanda (1994) e la **Corte penale internazionale** (Statuto di Roma, 17 luglio 1998, in funzione dal 2002).

- Il **Giorno della Memoria** (l. 211/2000) si celebra il 27 gennaio; il negazionismo non è un'interpretazione ma una falsificazione, e la l. 115/2016 ne fa un'aggravante dei reati d'odio. Gli storici discutono come si arrivò allo sterminio: intenzionalisti (Dawidowicz), funzionalisti (Broszat, Mommsen), sintesi (Kershaw, Browning).

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Chi coniò la parola «genocidio», e in quale anno?
   - **A.** Hannah Arendt, nel 1963
   - **B.** Raul Hilberg, nel 1961
   - **C.** Raphael Lemkin, nel 1944
   - **D.** Henry Morgenthau, nel 1918

2. ● Secondo l'art. II della Convenzione del 1948, quale di questi gruppi NON è protetto?
   - **A.** Un gruppo politico
   - **B.** Un gruppo religioso
   - **C.** Un gruppo etnico
   - **D.** Un gruppo nazionale

3. ● L'*Aktion T4* fu:
   - **A.** il piano di deportazione degli ebrei ungheresi
   - **B.** la rivolta dei prigionieri di Treblinka
   - **C.** lo smantellamento dei centri di sterminio nel 1943
   - **D.** il programma di uccisione dei malati e dei disabili nel Reich, iniziato nel 1939

4. ● Che cosa accadde alla conferenza di Wannsee del 20 gennaio 1942?
   - **A.** Hitler annunciò ai generali l'inizio dello sterminio
   - **B.** Alti funzionari dello Stato, del partito e delle SS coordinarono la «soluzione finale», già iniziata
   - **C.** Fu decisa la creazione dei primi ghetti in Polonia
   - **D.** Fu ordinata l'apertura del campo di Auschwitz

5. ● Quale di questi luoghi fu soltanto un centro di sterminio?
   - **A.** Dachau
   - **B.** Treblinka
   - **C.** Westerbork
   - **D.** Fossoli

6. ● La razzia del ghetto di Roma avvenne:
   - **A.** l'8 settembre 1943
   - **B.** il 24 marzo 1944
   - **C.** il 25 luglio 1943
   - **D.** il 16 ottobre 1943

7. ● Il punto 7 del Manifesto di Verona (14 novembre 1943) stabiliva che gli ebrei:
   - **A.** erano stranieri e, durante la guerra, di nazionalità nemica
   - **B.** dovevano essere espulsi dalle scuole
   - **C.** dovevano consegnare 50 chili d'oro
   - **D.** erano esentati dalla persecuzione se ex combattenti

8. ● Quale tribunale pronunciò la prima condanna per genocidio da parte di un tribunale internazionale?
   - **A.** Il Tribunale militare internazionale di Norimberga, nel 1946
   - **B.** Il tribunale di Gerusalemme che processò Eichmann, nel 1961
   - **C.** Il Tribunale penale internazionale per il Ruanda, nel 1998
   - **D.** La Corte penale internazionale, nel 2002

9. ● Secondo gli storici «funzionalisti», lo sterminio degli ebrei nacque soprattutto:
   - **A.** da un ordine scritto di Hitler del 1939
   - **B.** da una radicalizzazione cumulativa di apparati in concorrenza, durante la guerra
   - **C.** dall'iniziativa spontanea dei soldati al fronte
   - **D.** dalle pressioni degli alleati della Germania

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: razzia del ghetto di Roma; strage di Babij Jar; conferenza di Wannsee; ordine di von Trotha contro gli Herero; liberazione di Auschwitz; conferenza di Évian; Convenzione sul genocidio; rivolta del ghetto di Varsavia.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti anni passarono tra il libro di Lemkin (1944) e la Convenzione sul genocidio (1948); b) quanto tempo, in anni, mesi e giorni, separa la Convenzione (9 dicembre 1948) dallo Statuto di Roma (17 luglio 1998); c) quanto tempo, in anni e giorni, separa la conferenza di Wannsee (20 gennaio 1942) dalla liberazione di Auschwitz (27 gennaio 1945); d) quanti anni passarono tra la rivolta degli Herero (1904) e il riconoscimento tedesco del genocidio (2021).

12. ●● Le stime delle vittime del genocidio in Ruanda vanno da c. 500 000 a c. 800 000. a) Qual è il punto medio dell'intervallo? b) Di quanto per cento il punto medio si discosta dagli estremi? c) Perché un libro di storia non deve scrivere soltanto «650 000 morti»? d) In Cambogia morirono tra c. 1,5 e 2 milioni di persone su una popolazione di circa 8 milioni: calcola tra quale e quale percentuale della popolazione.

13. ● Assegna ogni evento al suo decennio (anni Dieci, Trenta, Quaranta, Sessanta, Settanta, Novanta): inizio dell'Aktion T4; genocidio degli Armeni; Khmer rossi al potere; processo Eichmann; Statuto di Roma; leggi di Norimberga; Srebrenica; rivolta di Sobibór.

14. ●● Carta muta. Nella Figura 11.6 sono numerati otto luoghi. Scrivi accanto a ogni numero il nome, scegliendo tra: Auschwitz-Birkenau, Treblinka, Sobibór, Varsavia, Babij Jar (Kiev), Fossoli, Bolzano, Risiera di San Sabba (Trieste). Poi indica per ciascuno se fu un centro di sterminio, un campo di concentramento e sterminio, un campo di transito, un ghetto o un luogo di fucilazioni di massa. Da quale dei luoghi partì il treno di Primo Levi?

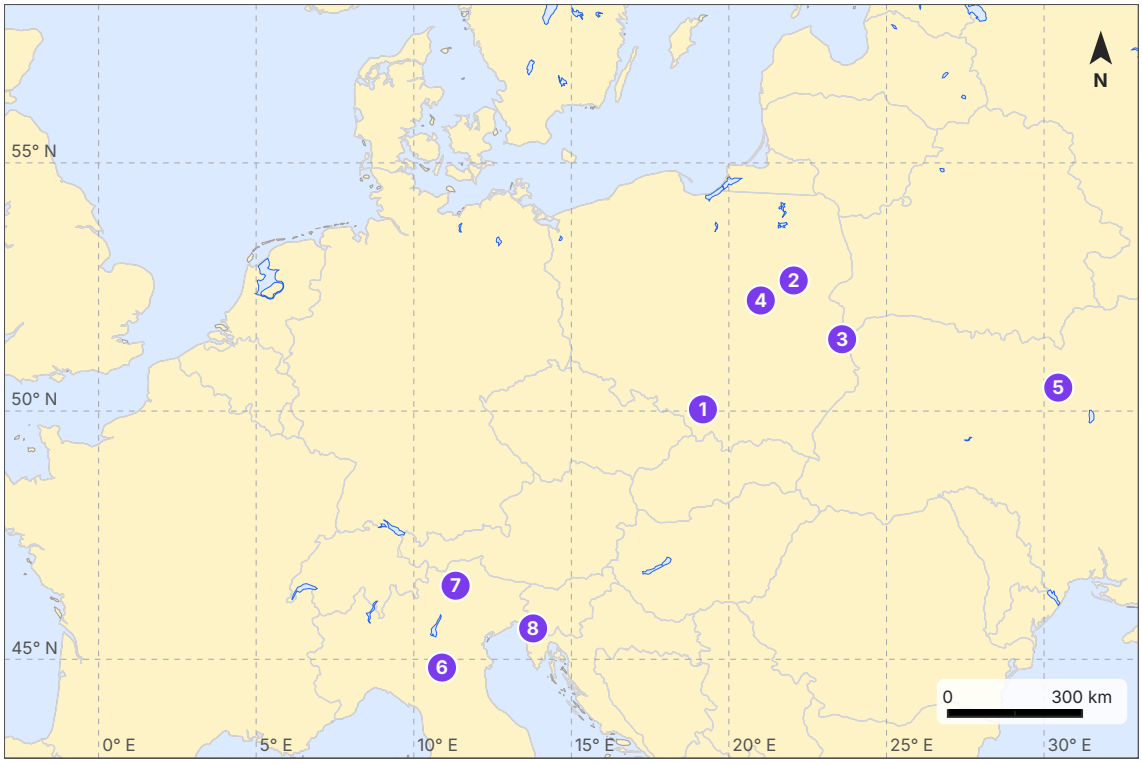


Figura 11.6 Carta muta: otto luoghi della persecuzione e dello sterminio, 1939–1945 (coste reali; in grigio chiaro i confini attuali, solo come riferimento).

Lessico e concetti

15. ● Completa. Lo sterminio degli ebrei d'Europa è chiamato _____ , parola ebraica che significa «catastrofe». I gruppi mobili delle SS che fucilavano gli ebrei all'Est si chiamavano _____ . Il consiglio ebraico imposto dai Tedeschi in ogni ghetto si chiamava _____ . Lo sterminio dei Rom e dei Sinti è chiamato _____ . I non ebrei che salvarono ebrei sono riconosciuti da Yad Vashem come _____ .

16. ● Collega ogni termine alla definizione. Termini: a) *Sonderkommando*; b) campo di transito; c) crimini contro l'umanità; d) intento specifico; e) marce della morte. Definizioni: 1) trasferimenti a piedi dei prigionieri dei campi verso ovest, nel 1944–1945, durante i quali chi non teneva il passo veniva ucciso; 2) l'intenzione di distruggere un gruppo come tale, elemento necessario del genocidio; 3) squadra di prigionieri costretti a lavorare nelle camere a gas e nei crematori; 4) campo in cui gli arrestati attendevano i treni della deportazione; 5) atti gravi (omicidio, sterminio, deportazione, persecuzione) commessi contro una popolazione civile.

17. ●● Spiega con parole tue la differenza tra: a) campo di concentramento e centro di sterminio; b) negazionismo e revisione storica; c) la parola «genocidio» usata da un giudice e da uno storico.

18. ●● Che cos'è un eufemismo? Trova nel verbale di Wannsee tre eufemismi e scrivi accanto a ciascuno che cosa nascondeva. Perché, secondo te, gli autori del verbale li usavano anche in un documento segreto?

Lavorare con le fonti

19. ●● Confronta due fonti italiane. **Fonte A**: Manifesto di Verona, 14 novembre 1943, punto 7: «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica». **Fonte B**: legge 20 luglio 2000, n. 211, art. 1 (riportato nel box di Educazione civica). a) Chi ha prodotto ciascuna fonte, quando e con quale scopo? b) Quale conseguenza pratica ebbe la Fonte A pochi giorni dopo? c) In che modo la Fonte B risponde alla Fonte A, a più di cinquant'anni di distanza?

20. ●● Rileggi il passo del diario di Anne Frank (Approfondimento della sezione «Dopo Auschwitz»). a) Che tipo di fonte è, e quando fu scritta rispetto ai fatti? b) Che cosa sapeva Anne della sorte dei deportati, e da quali parole lo capiamo? c) Per quali temi è una fonte preziosa, e per quali no?

21. ●● Fonte statistica. Osserva la Figura 11.5. a) Per quale paese le due stime differiscono di più in valore assoluto? Calcola la differenza e il rapporto tra le due stime. b) Di quanto per cento la stima dell'*Enzyklopädie* per la Polonia supera quella di Benz? c) Per l'Italia, calcola la differenza assoluta e percentuale tra le due stime e confrontale con i dati del CDEC riportati nel capitolo. d) Indica due motivi per cui opere serie possono dare cifre diverse, e spiega perché queste differenze non hanno nulla a che vedere con il negazionismo.

22. ●●● Confronta la Fonte 1 (Hitler, 30 gennaio 1939) e la Fonte 3 (Himmler, 4 ottobre 1943) del Laboratorio. a) A chi si rivolge ciascuno, in pubblico o in segreto? b) Come cambia il modo di nominare la sorte degli ebrei? c) Perché, da storico, devi citare queste parole solo per analizzarle?

23. ●●● Applica la definizione dell'art. II della Convenzione del 1948 a due casi del capitolo: Srebrenica (1995) e la Cambogia dei Khmer rossi (1975–1979). Per ciascuno indica quali atti dell'elenco a)–e) furono commessi, quale gruppo fu colpito e perché la prova dell'intento specifico fu più semplice in un caso che nell'altro.

Confrontare le interpretazioni

24. ●● Costruisci una tabella a tre colonne (intenzionalisti, funzionalisti, sintesi) e indica per ciascuna: almeno uno storico; quando sarebbe stata presa la decisione dello sterminio; il ruolo di Hitler; il ruolo degli apparati; una fonte del Laboratorio che la sostiene.

25. ●●● Browning e Goldhagen hanno studiato gli stessi documenti su un battaglione di polizia e ne hanno tratto conclusioni diverse. Riassumi le due tesi e spiega che cosa insegna questo caso sul rapporto tra le fonti e le interpretazioni.

Argomentare e collegare

26. ●● Confronta il genocidio degli Armeni e la Shoah: il contesto della guerra, l'ideologia, i metodi (deportazioni, massacri, gas), l'estensione geografica, il riconoscimento o la negazione successivi. Indica almeno due somiglianze e due differenze.

27. ●● Educazione civica. Collega l'art. 3, primo comma, della Costituzione alle leggi razziali del 1938 e alla deportazione degli ebrei italiani. Perché i costituenti scrissero la parola «razza» nel testo, e che cosa significa quella parola oggi, alla luce della genetica?

28. ●●● Filosofia e Greco. Spiega la tesi di Hannah Arendt sulla «banalità del male» e le critiche che ha ricevuto; poi spiega perché molti preferiscono *Shoah* a *Olocausto*, partendo dal significato di ὁλόκαυτος. In che senso le parole che usiamo per un evento ne orientano l'interpretazione?

Verso l'Esame di Stato

29. ●●● **Tipologia B (analisi e produzione di un testo argomentativo).** Leggi il testo (testo della redazione). «Per molto tempo si è pensato che uno sterminio di massa richiedesse soprattutto dei fanatici. Le ricerche degli ultimi decenni hanno mostrato che non è così. Per deportare e uccidere milioni di persone servirono funzionari che compilavano elenchi, ferrovieri che preparavano gli orari, poliziotti che bussavano alle porte, impiegati che registravano i beni sequestrati, vicini che denunciavano o tacevano. Molti non erano nazisti convinti, e nessuno di loro, preso da solo, avrebbe pensato di essere un assassino. Questo non rende tutti colpevoli allo stesso modo: chi ordinò, chi eseguì, chi guardò e chi salvò fecero scelte diverse, e la storia deve distinguerle. Mostra però che un genocidio non è un fulmine che cade su una società dall'esterno: nasce al suo interno, quando una propaganda trasforma i vicini in una minaccia, quando lo Stato rende legale la discriminazione, quando la paura e la convenienza prevalgono sulla responsabilità personale.» *Comprensione e analisi*: 1) Riassumi la tesi del testo in tre righe. 2) Quali categorie di persone distingue il testo, e perché insiste che non tutti sono colpevoli allo stesso modo? 3) Quali esempi del capitolo confermano che lo sterminio richiese la collaborazione di molti? 4) A quale storico del Laboratorio si avvicina il testo? *Produzione*: scrivi un testo argomentativo di circa 600–800 parole in cui discuti la tesi, con riferimenti alla Shoah, alla persecuzione in Italia e ad almeno un altro genocidio del Novecento.

30. ●●● **Tipologia C (riflessione critica su un tema di attualità).** «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (Costituzione, art. 3, primo comma). Partendo da questo testo e da ciò che hai studiato sulla Shoah e sui genocidi del Novecento, rifletti su come i linguaggi che disumanizzano un gruppo, dalla propaganda nazista alla radio ruandese del 1994, possano preparare la violenza, e su che cosa possano fare oggi le leggi, la scuola e i cittadini. Dai al tuo elaborato un titolo complessivo; puoi articolarlo in paragrafi, ciascuno con un titolo.

31. ●● **Colloquio.** In 5 minuti esponi il tema «Dare un nome allo sterminio», collegando la Storia (Lemkin, la Convenzione del 1948, Norimberga) con il Greco e il Latino (*olocausto*, *genocidio*) e con la Filosofia (Arendt), e con l'Educazione civica (la Corte penale internazionale e il Giorno della Memoria).

32. ●● **Colloquio.** In 5 minuti esponi il tema «Testimoniare», collegando la Storia (la Shoah in Italia dopo l'8 settembre 1943) con l'Italiano (Primo Levi) e con le Scienze (eugenetica e genetica), e con l'Educazione civica (art. 3 della Costituzione, legge n. 211 del 2000).

33. ●●● **Trattazione sintetica** (15–20 righe). La Shoah in Italia: ricostruisci le responsabilità italiane e tedesche dalla legislazione del 1938 alle deportazioni del 1943–1945, e spiega perché gli storici hanno messo in discussione il mito degli «italiani brava gente».

PER APPROFONDIRE

- [HIL] Raul Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*: l'opera che ha ricostruito lo sterminio dai documenti dei carnefici, ufficio per ufficio; da consultare per seguire una fase o un paese.
- [ARE] Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*: le pagine sull'antisemitismo moderno e sui campi aiutano a capire perché la Shoah sia stata pensata come un fenomeno nuovo; da leggere insieme alla discussione sulla «banalità del male».
- [FON] Primo Levi, *Se questo è un uomo*, e la *Costituzione della Repubblica italiana*: il libro di Levi va letto anche come fonte, con le domande di questo capitolo (chi scrive, quando, che cosa poteva vedere); l'art. 3 della Costituzione, letto accanto, mostra come la Repubblica abbia risposto alla persecuzione.

Glossario del capitolo

Aktion T4
Programma nazista di uccisione dei malati e dei disabili (1939–1941, poi in forme nascoste), dal nome dell'indirizzo della sua centrale a Berlino.

Campo di transito
Campo in cui gli arrestati venivano raccolti prima della deportazione: Drancy, Westerbork, Mechelen, Fossoli, Bolzano.

Centro di sterminio
Campo costruito per uccidere con il gas, subito dopo l'arrivo, i deportati: Chełmno, Bełżec, Sobibór, Treblinka; Auschwitz-Birkenau e Majdanek erano anche campi di concentramento.

Convenzione sul genocidio
Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, approvata dall'Assemblea generale dell'ONU il 9 dicembre 1948 ed entrata in vigore nel 1951.

Corte penale internazionale
Tribunale permanente con sede all'Aia, istituito dallo Statuto di Roma (17 luglio 1998) e in funzione dal 2002, competente per genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e aggressione.

Crimini contro l'umanità
Atti gravi come omicidio, sterminio, riduzione in schiavitù, deportazione e persecuzione commessi contro una popolazione civile, definiti nello Statuto del Tribunale di Norimberga (1945); oggi sono puniti anche se commessi in tempo di pace.

Einsatzgruppen
Unità mobili della polizia di sicurezza e del servizio di sicurezza delle SS che, dal 1941, fucilarono gli ebrei e altri civili nei territori sovietici occupati.

Genocidio
Atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso come tale (Convenzione del 1948, art. II). Termine coniato da Raphael Lemkin nel 1944.

Ghetto
Nella Polonia e nell'Europa orientale occupate, quartiere chiuso in cui i Tedeschi costrinsero gli ebrei a vivere prima delle deportazioni.

Giusti tra le nazioni
Titolo con cui l'istituto Yad Vashem di Gerusalemme onora i non ebrei che salvarono ebrei durante la Shoah, a rischio della propria vita e senza chiedere compenso.

Intento specifico
L'intenzione di distruggere un gruppo «come tale», elemento che distingue il genocidio dagli altri crimini e che deve essere provato in giudizio (*dolus specialis*).

Intenzionalismo e funzionalismo
Le due principali interpretazioni dell'origine dello sterminio: come realizzazione di un progetto di Hitler (intenzionalismo) o come esito di una radicalizzazione cumulativa di apparati in concorrenza (funzionalismo).

Judenrat
Consiglio ebraico nominato dagli occupanti tedeschi per amministrare un ghetto e costretto a eseguirne gli ordini.

Marce della morte
Trasferimenti a piedi dei prigionieri dei campi verso l'interno del Reich, nell'inverno e nella primavera 1944–1945, durante i quali morirono decine di migliaia di persone.

Negazionismo
Falsificazione che nega l'esistenza delle camere a gas, del piano di sterminio o il numero delle vittime della Shoah; non è un'interpretazione storica, perché nega fatti provati.

Olocausto
Dal greco ὁλόκαυτος, «bruciato interamente»: nome dello sterminio degli ebrei diffuso soprattutto nel mondo anglosassone; molti lo evitano per il suo significato sacrificale.

Porajmos
Parola romanì («divoramento») che indica lo sterminio dei Rom e dei Sinti sotto il nazismo.

Shoah
Parola ebraica che significa «catastrofe»: lo sterminio degli ebrei d'Europa compiuto dalla Germania nazista e dai suoi alleati.

Soluzione finale
Eufemismo nazista («soluzione finale della questione ebraica») per lo sterminio di tutti gli ebrei d'Europa.

Sonderkommando
Squadra di prigionieri costretti dalle SS a lavorare nelle camere a gas e nei crematori; ad Auschwitz-Birkenau si ribellò il 7 ottobre 1944.

Soluzioni

1. C. Raphael Lemkin, in *Axis Rule in Occupied Europe* (1944), dal greco *génos* e dal latino *-cidium*.

2. A. I gruppi politici (e le classi sociali) non compaiono nell'elenco dell'art. II: nel 1948 l'URSS e altri Stati si opposero a includerli.

3. D. Il programma, dal nome della centrale di Tiergartenstraße 4, uccise c. 70 000 persone nella fase centralizzata (1939–1941).

4. B. A Wannsee si coordinò l'esecuzione di una politica già avviata: le fucilazioni all'Est erano in corso da mesi e a Chełmno si uccideva con il gas dall'8 dicembre 1941.

5. B. Treblinka fu un centro di sterminio (Azione Reinhard); Dachau un campo di concentramento; Westerbork e Fossoli campi di transito.

6. D. Il 16 ottobre 1943 furono arrestate 1 259 persone; il 18 ottobre 1 023 furono deportate ad Auschwitz; ne tornarono 16.

7. A. «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica.» Lo seguì, il 30 novembre, l'ordinanza di polizia n. 5.

8. C. Il Tribunale penale internazionale per il Ruanda condannò Jean-Paul Akayesu nel 1998. Norimberga condannò per crimini contro l'umanità, non per genocidio; Eichmann fu giudicato da un tribunale nazionale.

9. B. Per Broszat e Mommsen lo sterminio nacque da una radicalizzazione cumulativa, in una «policrazia» di apparati in concorrenza, durante la guerra.

10. Ordine: ordine di von Trotha (2 ottobre 1904); conferenza di Évian (luglio 1938); Babij Jar (29–30 settembre 1941); Wannsee (20 gennaio 1942); rivolta del ghetto di Varsavia (19 aprile 1943); razzia di Roma (16 ottobre 1943); liberazione di Auschwitz (27 gennaio 1945); Convenzione sul genocidio (9 dicembre 1948).

11. a) 1948 − 1944 = 4 anni. b) Dal 9 dicembre 1948 al 9 dicembre 1997 passano 49 anni; dal 9 dicembre 1997 al 9 luglio 1998 7 mesi; dal 9 al 17 luglio 8 giorni: 49 anni, 7 mesi e 8 giorni (18 117 giorni). c) Dal 20 gennaio 1942 al 20 gennaio 1945 passano 3 anni; poi 7 giorni fino al 27 gennaio: 3 anni e 7 giorni (1 103 giorni). d) 2021 − 1904 = 117 anni.

12. a) (500 000 + 800 000) : 2 = 650 000. b) Gli estremi distano 150 000 dal punto medio: 150 000 : 650 000 ≈ 0,23, cioè circa il 23 % in più o in meno. c) Il punto medio non è il valore «più probabile», ma solo il centro di un intervallo che riflette fonti incerte; scrivere un solo numero darebbe una precisione che i dati non hanno e cancellerebbe la discussione sulle stime. d) 1,5 : 8 = 0,1875 → 18,75 %; 2 : 8 = 0,25 → 25 %: tra circa un quinto e un quarto della popolazione.

13. Inizio dell'Aktion T4 (1939): anni Trenta; genocidio degli Armeni (1915): anni Dieci; Khmer rossi al potere (1975): anni Settanta; processo Eichmann (1961): anni Sessanta; Statuto di Roma (1998): anni Novanta; leggi di Norimberga (1935): anni Trenta; Srebrenica (1995): anni Novanta; rivolta di Sobibór (1943): anni Quaranta.

14. 1 Auschwitz-Birkenau: campo di concentramento e di sterminio; 2 Treblinka: centro di sterminio; 3 Sobibór: centro di sterminio; 4 Varsavia: ghetto; 5 Babij Jar (Kiev): fucilazioni di massa; 6 Fossoli: campo di transito; 7 Bolzano: campo di transito; 8 Risiera di San Sabba (Trieste): campo di detenzione di polizia e di transito, luogo di uccisioni con forno crematorio. Primo Levi partì da Fossoli (6) il 22 febbraio 1944.

15. Shoah; *Einsatzgruppen*; *Judenrat*; *Porajmos*; Giusti tra le nazioni.

16. a–3; b–4; c–5; d–2; e–1.

17. a) Il campo di concentramento rinchiudeva prigionieri, che morivano per fame, lavoro, malattie e violenze; il centro di sterminio serviva a uccidere subito, con il gas, chi vi arrivava. b) Il negazionismo nega fatti provati (camere a gas, piano di sterminio, numero delle vittime) con metodi falsi; la revisione storica cambia le interpretazioni sulla base di nuove fonti e argomenti verificabili. c) Il giudice usa «genocidio» solo se prova tutti gli elementi dell'art. II, compreso l'intento specifico dell'imputato; lo storico studia come e perché una violenza di massa avvenne e può usare categorie più larghe.

18. Un eufemismo è una parola o un'espressione attenuata che sostituisce una realtà sgradevole. Nel verbale: «evacuazione verso l'Est» (deportazione verso la morte); «diminuzione naturale» (morte per fame, freddo e lavoro forzato); «trattato in modo adeguato» (ucciso); anche «soluzione finale» (sterminio). Li usavano per abitudine burocratica, per nascondere i fatti anche a chi leggeva i documenti per servizio e per allontanare da sé, con le parole, la natura del crimine.

19. a) Fonte A: il Partito fascista repubblicano, congresso di Verona, novembre 1943; un programma politico che dichiara gli ebrei nemici. Fonte B: il Parlamento della Repubblica, 2000; una legge che istituisce una giornata di memoria. b) Il 30 novembre 1943 l'ordinanza di polizia n. 5 dispose l'arresto e l'internamento di tutti gli ebrei e il sequestro dei loro beni; da qui i trasferimenti a Fossoli e le deportazioni. c) La Fonte B nomina espressamente «la persecuzione italiana dei cittadini ebrei» e i salvatori: riconosce le responsabilità italiane che la Fonte A rivendicava e onora chi vi si oppose.

20. a) Un diario, cioè una fonte privata scritta durante i fatti (15 luglio 1944), in clandestinità, senza sapere come sarebbe finita. b) Anne sa che i deportati muoiono: parla del «tuono» che «ucciderà anche noi» e del «dolore di milioni di persone»; non conosce però i dettagli dei campi. c) È preziosa per la vita dei clandestini, l'adolescenza, la paura e la speranza sotto l'occupazione; non è una fonte sui campi, che Anne vide solo dopo l'arresto, quando il diario era già finito.

21. a) URSS: 2 100 000 (Benz) contro 1 211 500 (*Enzyklopädie*): differenza 888 500; rapporto 2 100 000 : 1 211 500 ≈ 1,73. b) (2 900 000 − 2 700 000) : 2 700 000 ≈ 0,074, cioè circa il 7,4 %. c) 7 680 − 6 513 = 1 167; 1 167 : 6 513 ≈ 0,179, cioè circa il 17,9 %. I dati del CDEC (c. 7 500–8 000 vittime) comprendono anche le isole dell'Egeo e la zona d'occupazione italiana in Francia e sono più vicini alla stima dell'*Enzyklopädie*. d) Confini diversi (i territori cambiarono più volte), fonti diverse (per l'URSS mancano molti registri delle fucilazioni), criteri diversi (luogo di arresto o cittadinanza, deportati o uccisi). Sono discussioni tra studiosi su intervalli tutti dell'ordine di milioni, fondate su documenti: il negazionismo invece nega i fatti stessi e usa fonti manipolate.

22. a) Hitler parla in pubblico, al Reichstag e alla radio; Himmler in segreto, ai generali delle SS. b) Hitler usa una minaccia condizionata («se… allora l'annientamento»), attribuendo la colpa agli ebrei; Himmler parla di uno sterminio in corso, lo nomina apertamente («lo sterminio del popolo ebraico») e chiede che resti senza documenti. c) Sono parole di carnefici: vanno citate solo dentro un'analisi che ne mostri le menzogne (la colpa rovesciata, la «durezza» presentata come virtù), mai come epigrafi o slogan.

23. Srebrenica: uccisione di membri del gruppo (a) e lesioni gravi all'integrità fisica o mentale (b); il trasferimento forzato di donne, bambini e anziani non è di per sé uno degli atti dell'elenco (la lettera e riguarda il passaggio di fanciulli da un gruppo a un altro), ma i giudici lo considerarono una prova dell'intento; gruppo colpito: i musulmani bosniaci di quella zona; l'intento è stato provato dai tribunali dalla separazione sistematica degli uomini, dall'uccisione di tutti gli uomini catturati e dall'occultamento delle fosse. Cambogia: uccisioni, condizioni di vita intese a distruggere (deportazioni, lavoro forzato, fame); molte vittime erano scelte come «nemici di classe», categoria non protetta: per questo il genocidio è stato riconosciuto solo per le minoranze vietnamita e cham (nel 2018), mentre per il resto si parla di crimini contro l'umanità.

24. Traccia: *intenzionalisti* (Dawidowicz): decisione legata a un progetto antico di Hitler, realizzato con la guerra; ruolo centrale di Hitler; apparati esecutori; Fonte 1 letta come annuncio. *Funzionalisti* (Broszat, Mommsen): nessuna decisione unica, radicalizzazione cumulativa 1939–1942; Hitler legittima più che pianifica; apparati in concorrenza decisivi; Fonte 2 come coordinamento di iniziative diverse. *Sintesi* (Kershaw, Browning): decisione maturata nell'autunno 1941; Hitler indica la direzione, gli apparati «lavorano incontro al Führer»; Fonti 2 e 3.

25. Traccia: per Browning i poliziotti uccisero per conformismo, carriera, pressione del gruppo, in un contesto di guerra e propaganda: uomini comuni, non fanatici; pochi rifiutarono. Per Goldhagen uccisero perché condividevano un antisemitismo «eliminazionista» diffuso in tutta la società tedesca. Il caso mostra che le fonti non parlano da sole: le stesse testimonianze, lette con domande e ipotesi diverse, sostengono conclusioni diverse; si valutano allora la completezza degli argomenti, il confronto con altri casi e la capacità di spiegare anche i comportamenti che non rientrano nella tesi.

26. Traccia: somiglianze: avvennero durante una guerra mondiale, che offrì occasione e copertura; usarono la deportazione come metodo di uccisione; furono decisi da un governo che si serviva di apparati statali e di irregolari; furono negati o minimizzati. Differenze: per gli Armeni l'intento riguardava un popolo dell'impero, nell'ambito di un nazionalismo che voleva un'Anatolia turca; la Shoah mirava a tutti gli ebrei d'Europa, anche fuori dai territori controllati, con un'ideologia razziale; i metodi della Shoah compresero centri di sterminio con il gas; la Germania ha riconosciuto le proprie responsabilità, la Turchia nega il genocidio.

27. Traccia: l'art. 3 vieta ogni discriminazione fondata sulla «razza»: è la risposta diretta alle leggi del 1938, che avevano tolto diritti agli italiani ebrei, e alla persecuzione delle vite dopo il 1943, a cui parteciparono le autorità della RSI. I costituenti usarono la parola perché era quella delle leggi da cancellare; oggi la genetica mostra che le «razze» umane non esistono come gruppi biologici distinti, e la parola resta nel testo come divieto, non come riconoscimento.

28. Traccia: Arendt vide in Eichmann un funzionario mediocre e zelante, incapace di pensare: il male compiuto senza profondità né grandezza; critiche: sottovalutò il suo antisemitismo e la sua consapevolezza, e giudicò duramente i consigli ebraici. ὁλόκαυτος indica una vittima bruciata interamente in sacrificio: «Olocausto» rischia di dare allo sterminio un senso religioso o sacrificale; «Shoah» dice solo la catastrofe. Le parole orientano: un sacrificio ha un senso, una catastrofe no; un mostro è un'eccezione, un burocrate ci riguarda tutti.

29. Griglia indicativa della redazione. *Pertinenza*: risposte puntuali; il testo argomentativo discute la tesi della responsabilità diffusa. *Conoscenze*: 1) lo sterminio richiese la collaborazione di molti, non solo di fanatici, e nasce dentro la società; 2) chi ordinò, chi eseguì, chi guardò, chi salvò: le responsabilità sono diverse; 3) esempi: il verbale di Wannsee e gli uffici coinvolti, i treni, i delatori in Italia, il battaglione studiato da Browning; 4) Browning (e la sintesi), più che Goldhagen. Nel testo: la RSI e le taglie, i Giusti tra le nazioni, la radio in Ruanda. *Argomentazione*: tesi chiara, almeno un'obiezione discussa (per esempio la responsabilità individuale non si dissolve nel sistema), conclusione motivata. *Forma*: correttezza, lessico preciso (genocidio, intento, persecuzione dei diritti e delle vite).

30. Griglia indicativa della redazione. *Pertinenza*: il tema è il rapporto tra linguaggio, discriminazione e violenza, e le risposte possibili; titolo coerente. *Conoscenze*: l'art. 3 e la sua origine storica; la propaganda nazista e gli eufemismi; la radio ruandese che chiamava i Tutsi «scarafaggi»; la Convenzione del 1948, la l. 211/2000, la l. 115/2016. *Argomentazione*: distinzione tra libertà di espressione e istigazione all'odio; ruolo della scuola e della memoria; posizione motivata. *Forma*: chiarezza, paragrafi ordinati, registro adeguato.

31. Traccia: Lemkin, il suo interesse per gli Armeni e il volume del 1944; la Convenzione (art. II) e i suoi limiti (gruppi politici esclusi); Norimberga e i crimini contro l'umanità; il greco ὁλόκαυτος e il latino

holocaustum, γένος e *-cidium*; Arendt e la «banalità del male»; la Corte penale internazionale (1998–2002) e il Giorno della Memoria (27 gennaio).

32. Traccia: le leggi del 1938 e la persecuzione dei diritti; dopo l'8 settembre 1943 la razzia di Roma, il Manifesto di Verona, l'ordinanza n. 5, Fossoli e Bolzano; Primo Levi deportato da Fossoli e la sua scrittura della testimonianza; l'eugenetica e la genetica che smentisce le «razze»; l'art. 3 della Costituzione e la legge n. 211 del 2000, con il suo richiamo alla «persecuzione italiana».

33. Traccia (15–20 righe): le leggi razziali del 1938 decise in autonomia dal regime; l'internamento degli ebrei stranieri (Ferramonti) e la mancata consegna degli ebrei nelle zone d'occupazione fino al 1943, con le sue ragioni discusse; dopo l'8 settembre l'occupazione tedesca, la razzia di Roma organizzata dalla polizia tedesca, il Manifesto di Verona e l'ordinanza n. 5 della RSI, che affidò alla polizia italiana gli arresti; Fossoli, Bolzano, San Sabba; c. 7 500–8 000 vittime (CDEC); i delatori e i salvatori (più di 700 Giusti); il mito degli «italiani brava gente» come rimozione delle responsabilità, messo in discussione dagli storici dagli anni Ottanta–Novanta.